ANNO 50 — TORINO *Lunedì 24 Aprile 1922* — NUM. 97

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del numero settimanale	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Quotidiano del Lunedì	Italia e Colonie	L. 30 —	15,50	8 —
	Estero	» 110 —	58 —	30 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Segnando la Cronaca - I dissidenti L. 15 per linea corpo unico. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, e sue Succursali

L'incidente pel trattato russo-tedesco definitivamente chiuso

I nove firmatari della protesta affermano

che il trattato di Rapallo non può ledere i trattati esistenti

GENOVA, 24, mattino.

Poichè la giornata ha servito a sciogliere i nodi che erano stati stretti sabato ed ha condotto il delegato francese ad apporre la propria firma alla nota che ufficialmente dichiara chiuso l'incidente franco-tedesco in sede di conferenza, cerchiamo di non dire male della giornata di ieri. Essa ha avuto su molte altre il vantaggio di essere stata breve. Poco dopo mezzogiorno il suo compito poteva considerarsi espletato. Tutto si è chiarito nella seduta indetta per le ore 16,30 tra i firmatari della prima protesta contro il trattato russo-tedesco.

L'intervento di Bratianu

Nell'adunanza, presieduta dall'on. Facta, primo oratore per la pacificazione ha voluto essere Bratianu, a nome della Piccola Intesa. Bratianu aveva avuto sabato un colloquio coll'on. Facta a bordo della «Dante», poco dopo la colazione reale. Il suo intervento alla discussione odierna poteva considerarsi come un avvenimento prevedibile. Il rappresentante della Piccola Intesa non poteva non parlare per la concordia degli intenti e per la pacificazione degli spiriti. Egli fece i più fervidi voti per la pace europea, facendo intendere che il modo migliore per mantenerla è di tenerci uniti. L'on. Facta si è compiaciuto e rallegrato della espressione di questi voti e di questi sentimenti, ed ha detto che l'attenzione pubblica del mondo è rivolta all'andamento di questa conferenza e che le maggiori speranze sono fisse in essa. Nulla sarebbe più tragico di una delusione.

Lloyd George e l'opinione pubblica inglese

Sorse a parlare Lloyd George che fu breve, pacato, ma reciso. Egli cominciò: «Non ho che due o tre cose da dirvi. La prima fu il compiacimento per le dichiarazioni del delegato romeno e del presidente italiano. La seconda fu l'assicurazione che l'Impero britannico è e sarà sempre pronto a collaborare con tutto lo slancio e con tutta la proverbiale tenacia inglese ad una politica europea di pace e di ricostruzione, all'infuori della quale non ci può essere che la prospettiva di una sola rovina per tutti. La pace per tutti e tutti per la pace. L'Inghilterra reca questo ideale di pacificazione in cima ai suoi sentimenti. La pubblica opinione dell'Impero è per questa politica di concordia e di collaborazione. Nessun uomo politico, nessun Governo potrebbe osarne una diversa. Con questi propositi i rappresentanti del Governo inglese sono venuti a Genova, in comunanza di intenti coi rappresentanti degli altri Governi».

Tuttavia Lloyd George dovette dichiarare — e questo fu il terzo punto del suo discorso — che alcuni avvenimenti di questi ultimi giorni avevano scosso e turbato l'opinione pubblica inglese. La conferenza di Genova aveva destato in Inghilterra qualche preoccupazione. Se tali avvenimenti non rassicuranti e non acquietanti si fossero ripetuti, la democrazia inglese, continuò il premier inglese, dovrebbe esaminare la situazione generale e riconsiderare tutta la propria politica di intese e di accordo e vedere con chi all'Inghilterra convenisse collaborare. Discorso breve, ma significativo. Dopo il quale Barthou si levò più che per rispondere, per riaffermare anch'egli le pacifiche intenzioni della Francia.

Fatte queste dichiarazioni, i delegati desisero di passare senz'altro alla compilazione della nota di risposta. Questa venne esaminata quasi senza discussione e stesa in meno di venti minuti. Eccone il testo:

La risposta a Wirth

A S. E. il signor Wirth, cancelliere federale, presidente della Delegazione germanica.

Signor Presidente! I sottoscritti desiderano accusare ricevuta della Sua risposta alla loro nota del 18 aprile, indicante il punto di vista che essi erano stati costretti ad adottare in presenza del trattato conchiuso tra la Delegazione russa e quella germanica. Essi prendono nota con soddisfazione che la Delegazione germanica intende che la conclusione di un accordo separato colla Russia su argomenti compresi nel programma della Conferenza rende inopportuno che la Delegazione stessa partecipi in avvenire alle discussioni delle condizioni di un accordo tra la Russia e le varie Nazioni rappresentate alla Conferenza. I firmatari avrebbero preferito astenersi da ulteriore corrispondenza sull'argomento. Vi sono però alcune dichiarazioni nella Sua lettera che essi si sentono in dovere di rettificare.

La sua lettera, infatti, lascierebbe intendere che la Delegazione germanica è stata costretta a concludere l'accordo separato colla Russia, perchè dei membri delle Delegazioni delle Nazioni invitanti avrebbero rifiutato di prendere in considerazione le gravi difficoltà che le proposte formulate a Londra dagli esperti avrebbero creato alla Germania. I sottoscritti, rappresentanti delle Potenze invitanti, hanno eseguito un'accurata inchiesta presso i membri delle rispettive Delegazioni, e ne è risultato che questa dichiarazione non è in alcun modo giustificata. In varie occasioni dei membri della Delegazione germanica hanno incontrato e ripetuto coi membri delle Delegazioni delle Nazioni invitanti, ma nulla è stato mai detto da poter fare supporre che le proposte formulate a Londra dagli esperti non offrissero base di discussione nella Conferenza e che la Delegazione germanica volesse per concludere un trattato separato colla Russia. La dichiarazione che le discussioni ufficiose colla Russia, a riguardo del riconoscimento dei debiti, esponesse la Delegazione germanica al rischio di trovarsi di fronte ad un progetto inaccettabile per la Germania, ma già approvato dalla maggioranza dei membri delle Commissioni, è egualmente infondata. Nessun progetto potrebbe ed avrebbe mai potuto essere accettato dalla Conferenza senza che prima vi fosse occasione di discuterlo nel modo più ampio in seno ai Comitati e sottocomitati competenti, ove la Germania è rappresentata su di un piede di completa uguaglianza colle altre Nazioni. Una concezione non esatta degli scopi delle proposte degli esperti o un malinteso sulle conversazioni ufficiose avviate colla Russia avrebbero certamente potuto giustificare la domanda di più ampia discussione in seno al Comitato della Conferenza, ma non possono giustificare l'atto che è stato compiuto. Gli sottoscritti pertanto non possono che esprimere il loro rincrescimento che la Sua nota abbia tentato di riversare sulle altre nazioni la responsabilità di un atto così contrario allo spirito di sincera collaborazione che è essenziale per la restaurazione dell'Europa.

I sottoscritti espressamente riservano ai loro rispettivi Governi il diritto di considerare come nulle o non avvenute quelle clausole del trattato russo-tedesco che potrebbero essere riconosciute contrarie ai trattati esistenti. L'incidente può ormai ritenersi chiuso.

Gradisca, signor presidente, l'assicurazione della nostra alta considerazione.

Rimaneva ancora in aria la lettera di Wirth indirizzata ieri all'on. Facta, ma il caso ha voluto che di essa non si dovesse nemmeno parlarne nel convegno di stamane, per una ragione di indirizzo, che non possiamo qualificare come diplomatico, ma ad ogni modo ha offerto un'eccellente soluzione diplomatica. La lettera del Cancelliere Wirth è stata indirizzata a S. E. Facta, quale presidente della Delegazione italiana, e non quale presidente della Conferenza. Questa distinzione, premeditata o no, del Cancelliere tedesco ha tolto ogni occasione ai convenuti di occuparsi della protesta tedesca. Così si è chiusa la mattinata.

Un po' di lavoro

Nel pomeriggio la Conferenza non ha dato altro segno di vita che un po' di lavoro fatto dai sette esperti nominati per esaminare la risposta di Cicerin, e l'annuncio di una riserva dei delegati polacchi in merito al trattato russo-tedesco, in quanto i polacchi hanno dei diritti di risarcimento da parte della Germania, i quali dal trattato di Rapallo, possono secondo il loro punto di vista, essere compromessi.

Nel pomeriggio abbiamo avuto due allocuzioni alla stampa internazionale a Villa Cambiaso, ove ha avuto luogo un ricevimento offerto alle Delegazioni, alle autorità ed ai giornalisti dalla presidenza della Casa della stampa. Nei vasti saloni grande animazione e gran numero di invitati.

Facta e Schanzer

parlano alla stampa internazionale

Il sen. Artom, capo dell'Ufficio stampa della Conferenza, ringraziò i presenti di aver con piacere accolto l'invito della presidenza, e presentò l'on. Schanzer, che pronunciò in francese il seguente discorso:

Il ministro degli Esteri

Sono felicissimo di poter salutare in nome del Governo italiano una così numerosa rappresentanza della stampa dei due mondi. Se non vi è mai stata Conferenza più importante di quella di Genova, non vi è mai stato neppure attorno a una Conferenza un più numeroso aeropago di giornalisti. Parlo di aeropago, perchè voi siete, signori, i nostri giudici, e noi, per conseguenza, dobbiamo considerarci per tutto il rispetto che meritano i nostri giudici. Ma voi non siete soltanto i nostri giudici, siete anche i nostri ispiratori, perchè siete gli interpreti della opinione pubblica dei vostri paesi. Voi siete, in conseguenza i nostri collaboratori di ogni giorno.

Ai nostri tempi politica e giornalismo si confondono e si compenetrano. Uomini politici e giornalisti noi siamo un po' colleghi, perchè, in certo modo, siamo tutti gli attori di uno stesso dramma. Io vi ringrazio, signori, molto sinceramente e cordialmente per la preziosa collaborazione che prestate alla nostra opera comune. Voi tutti avete perfettamente compreso ed apprezzata l'enorme importanza di questa riunione di popoli che indubbiamente segna una nuova tappa nella storia. Le nazioni, stanche di lotte sanguinose e di conflitti violenti, sentono il bisogno imperioso non soltanto di pace, ma anche della pacificazione degli spiriti, che è condizione indispensabile perchè la pace duravole possa essere mantenuta e la ricostruzione economica dell'Europa intrapresa con serie speranze di successo. Dobbiamo, dunque, lavorare alla pacificazione degli spiriti, ricordandoci sempre che i nostri popoli non vogliono più nè guerre, nè sacrifici, e domandano invece di poter tranquillamente, gradualmente riedificare il loro benessere sulle rovine delle guerre passate.

Ho constatato colla più viva soddisfazione che la Conferenza di Genova sino dal giorno seguente la sua inaugurazione si è rapidamente organizzata nelle sue varie Commissioni e subito si è messa al lavoro. Certi problemi, sopratutto quelli più specialmente politici, e d'altronde ciò si comprende facilmente, non comportano soluzioni immediate. Per quanto grande possa essere il nostro desiderio di riuscire al più presto, noi dobbiamo anche avere la virtù della pazienza, senza la quale sarebbe difficile, per non dire impossibile, arrivare a soluzioni soddisfacenti per i problemi più spinosi e delicati. E' naturale che non sempre la nave della nostra Conferenza possa navigare su di un mare perfettamente calmo e tranquillo, ma ciò non deve certamente scoraggiarci, perchè l'orgoglio dei navigatori è di vincere le tempeste. Sopratutto non bisogna dimenticare, signori, che le finalità per le quali questa Conferenza è stata convocata sono così elevate e la realizzazione così indispensabile per l'avvenire e l'esistenza stessa dell'Europa e per il ritorno del mondo intero ad una vita economica normale, che noi dobbiamo fare tutti i maggiori e più energici sforzi per assicurarne il successo. Il suo insuccesso, non esito a dirlo, sarebbe una grave calamità per il mondo, che tutte le nazioni riunite a Genova desiderano certamente evitare, e nessuna di esse vorrebbe addossarsi di fronte all'opinione pubblica mondiale e dinanzi alla storia la responsabilità di non aver compiuto il massimo sforzo e dato prova della migliore volontà per raggiungere il fine migliore.

Signori, l'Italia vi ha accolti con sentimenti di cordoglio e sincera cordialità e fratellanza, che rispondono al carattere del suo popolo ed ai principi della sua politica. L'Italia è felice e fiera che questo grande avvenimento storico che è la Conferenza di Genova si compia sotto il suo cielo sereno, in un'atmosfera di tranquillità e di piena libertà di ogni discussione. In nome della delegazione italiana esprimo la fede più profonda nel successo della Conferenza. Le difficoltà, che sono inevitabili quando si tratta di armonizzare un grande numero di interessi differenti, non devono scuotere la nostra fede, di cui saremo ricompensati col trionfo finale delle idealità alle quali noi tutti intendiamo servire. Vi rinnovo l'espressione della nostra gratitudine per l'aiuto inestimabile che voi date ai nostri lavori, ed auguro a noi che abbiamo l'onore di dare l'ospitalità a tante nazioni amiche, auguro a voi, signori, che esercitate una missione così nobile, così piena di responsabilità come quella della stampa, che possiate tra breve annunziare al mondo la buona notizia del pieno successo della nostra opera di pace e di solidarietà tra i popoli e di progresso umano.

Il Presidente del Consiglio

Durante il discorso Schanzer entrò nel salone l'on. Facta, il quale fu salutato da un interminabile applauso. Appena terminato, tra gli applausi, il discorso del ministro degli Esteri, presentato dal senatore Ariom, sorge a parlare S. E. Facta, presidente del Consiglio, che pronuncia il suo discorso in italiano:

L'on. Facta dice che il suo carissimo amico on. Schanzer ha già espresso nobilmente i sentimenti della Delegazione italiana e nulla egli potrebbe aggiungere. Tuttavia, di fronte alla magnifica riunione nella quale pulsa quanto vi è di più eletto nell'intellettualità e nel sentimento, egli vuole unire la sua voce, cedendo al fascino che deriva ancora dalle accoglienze indimenticabili di Genova. Il pensiero e l'opera della pace qui si svolgono. Qui sono riunite Nazioni sino a ieri divise, che ora sentono elevarsi da ogni punto della terra, urla del dolore, la speranza e l'ispirazione ad una vita novella. Vi furono dolori, sacrifici, eroismi, glorie per tutti, anche per coloro che non ebbero la fortuna nelle armi. Questa comunanza di angoscie e di sventure deve seguire una comunanza di idealità, di concordia e di solidarietà. Questa comunanza parte da Genova, interprete mirabile del genio italiano, che nella sua immortale missione di bellezza e di civiltà e di progresso trae la ragione e la forza di nuove pacifiche conquiste. La riunione odierna, nella quale splende di uguale fiamma la passione di affetto alla stampa degli uomini della Conferenza, la bontà gentile dell'amata città e di quanti guardano con fiducia e con serena desiderio alla nuova vita alla quale anelano i popoli, sia essa l'inizio potente delle venture fortune dell'umanità, risorgente in un'inestinguibile visione di bene e di amore e nella fede eterna del diritto e della giustizia.

Come alla fine del discorso Schanzer, anche quello di S. E. Facta è stato salutato da applausi calorosi. Subito vengono offerti champagne e pasle ai presenti, e viene distribuita una magnifica pubblicazione a cura del Municipio di Genova.

I periti legali ed il trattato

Così si è svolta e chiusa la giornata di ieri, di cui il principale avvenimento è stato, senza dubbio, la nota di risposta dei nove, ed in essa il punto più importante, o solo importante, è quello in cui i firmatari «riservano ai rispettivi Governi il diritto di considerare nulle e come non avvenute quelle clausole del Trattato russo-tedesco che potessero essere riconosciute contrarie ai trattati esistenti».

Questo punto è stato aggiunto per desiderio espresso da Barthou e per soddisfare la pubblica opinione di qualche nazione più delle altre impressionata dalla esistenza del Trattato. La riserva del resto è equa. Va da sè che i Trattati esistenti non si possono ledere. Quanto alla presunta incompatibilità che potrebbe verificarsi tra il Trattato di Rapallo ed i precedenti, è da ricordare che, chiamati in sede di Conferenza a giudicare della sua legalità, i periti Scialoia, Rist e Fromageot, i due primi non hanno creduto di poter sollevare eccezioni. Solo il terzo ha appena avanzato qualche riserva. E' d'altronde superfluo dire che il Trattato russo tedesco doveva ad ogni modo subire lo esame degli organi esecutivi dei Trattati esistenti, cioè la Conferenza degli ambasciatori e la Commissione delle riparazioni. Quindi la risposta di oggi a Wirth non reca sostanzialmente alcun elemento nuovo e dichiara definitivamente chiuso l'incidente sorto in seno alla Conferenza.

A quanto ci viene comunicato da buona fonte, la delegazione tedesca non risponderà a questa comunicazione dei nove. Secondo i tedeschi la risposta non è necessaria, e qui si crede che essa sia nemmeno richiesta dall'opinione pubblica tedesca.

LUIGI AMBROSINI.

Aspri commenti francesi contro Lloyd George

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 24, mattino.

Domenica, giornale di discorsi. L'onorevole Poincaré si è recato a Nancy per fare l'esaltazione del contadino francese, ricordando fra le altre cose che in Russia il bolscevismo aveva dovuto venire a patti col contadino e cedere dinanzi ad esso. A Belfort il ministro della guerra ha pronunciato un discorso nel quale ha insistito perchè la Francia abbia un esercito forte. L'on. De Lasteyrie, ministro delle Finanze, ha fatto qualche allusione alla Conferenza di Genova.

La stampa francese si congratula per la decisione presa ieri a Genova. Un certo malumore mostrano alcuni giornali per le minaccie fatte da Lloyd George di far dare libero campo all'Inghilterra. Scrive l'*Echo National*: «Lloyd George vuole che noi ci aiutiamo a trarci d'impaccio poichè uno scacco avrebbe fatali conseguenze per la sua esistenza ministeriale. Checchè sia, da questa spiegazione è stata messa sul tappeto in modo chiaro da Lloyd George stesso la questione delle alleanze. Non solo egli ci minaccia di lasciarci in asso, ma si dispone ad unirsi con i nostri nemici». Il *Journal* scrive: «Lloyd George non vede o non vuol vedere quello che salta agli occhi. Egli impegna audacemente tutta la politica inglese nella strada nella quale la hanno preceduto i più potenti uomini di affari britannici. Gli affari sono gli affari. Egli vuol con le sole spiegazioni verso una intesa cordiale con i tedeschi». L'*Echo de Paris* dichiara che evidentemente Lloyd George prevede che fra in Francia e la Conferenza di Genova prima o poi scoppierà un conflitto e vuole quindi farci capire che non cederà.

Un telegramma da Stoccolma, dice che i tedeschi hanno assunto l'impresa di rimettere in buono stato la flotta russa e di fornire i Soviets di velivoli. Gli ingegneri della casa Krupp lavorano già da diciotto mesi per la Russia e, secondo informazioni che l'*Echo de Paris* dichiara sicure, i bolscevichi ricevono dai tedeschi perfino dei pezzi di artiglieria pesante. Attualmente poi i tedeschi riorganizzano i cantieri navali dei bolscevichi e organizzano pure una flotta aerea col pretesto di creare comunicazioni aeree fra Berlino e Mosca. Numerose case commerciali e industriali tedesche sono già stabilite nella Russia.

Proteste in Germania per il controllo areonautico

Berlino, 22, notte.

E' giunta a Berlino il testo della Nota colla quale il Consiglio degli ambasciatori comunica al Governo tedesco che la Commissione militare per il controllo aeronautico dovrà essere sciolta nel cinque maggio venturo e propone di sostituire questa Commissione, che, come è noto, è a carico del governo tedesco, con una Commissione di garanzia composta di 13 ufficiali e 20 uomini di truppa con sede a Berlino a carico degli stessi Stati. Compito di questa Commissione di garanzia è il vegliare a che, nella costruzione degli apparecchi, la Germania non contravvenga alle disposizioni del trattato di Versailles. La Commissione continuerebbe i suoi lavori almeno per tre anni, epoca in cui dovrà avvenire lo sgombero della prima zona dei territori occupati sul Reno. Il Consiglio degli ambasciatori si riserva il diritto di prorogare questa data. Per altro due Commissioni sono ancora in funzione in Germania: quella militare e quella della marina e i lavori sarebbero ultimati ai primi dell'ottobre prossimo. La Nota del Consiglio degli ambasciatori fa una proposta anche a questo riguardo e cioè la sostituzione con la Commissione di garanzia (quella militare dovrebbe essere composta di 20 ufficiali e 30 uomini). Come era da aspettarsi, la stampa accoglie con indignazione la nuova Nota protestando sia contro la formazione attuale della Commissione di controllo, formazione che si ritiene esistere soltanto di nome e non di fatto e sta soltanto a prendere in giro i tedeschi, sia specialmente contro il diviso posto alla industria aeronautica determinato dalla intenzione di rovinare l'industria tedesca. Come si sa, quasi tutti gli apparecchi che si proibisce di costruire alla Germania col pretesto che possano servire a scopi militari, sono usati in tutti i paesi dell'Intesa a scopo puramente commerciale. La pretesa che desta più scalpore è quella che proibisce la costruzione di dirigibili rigidi di una capacità superiore ai 30.000 metri di cubatura perchè le aeronavi di cubatura minore sono giocchetti di cui nessuno ne vuole più sapere niente. Il Governo non si è ancora pronunciato su questa Nota e non potrà farlo tanto breve perchè la maggior parte dei suoi componenti si trovano a Genova.

Leggi americane contro gli stranieri

Parigi, 24, mattino.

Il Senato di Washington ha emendato il progetto di legge sull'emigrazione per modo che gli stranieri saranno costretti a vivere cinque anni nei paesi di frontiera degli Stati Uniti prima di domandare la loro ammissione. Tale decisione è stata presa per impedire l'entrata di straforo degli stranieri che penetravano attraverso il Messico ed il Canadà. Il console generale degli Stati Uniti all'Havana dichiara che l'entrata di contrabbando di bolscevichi attraverso Cuba negli Stati Uniti crea una seria minaccia per quello paese.

Gli interessi dei ferrovieri esposti al ministro Riccio

Roma, 24, mattino.

Una Commissione del Sindacato Economico dei Ferrovieri, è stata ricevuta dal ministro dei Lavori Pubblici on. Riccio, col quale ha conferito circa alcuni punti di più urgente importanza del Memoriale presentato il 1.o corrente. Preso atto che il decreto sulla regolarizzazione dei segretari delegati, segretari tecnici, assistenti tecnici, sottocapi stazioni e telegrafisti, applicati nelle stazioni, applicati degli uffici, assistenti di seconda categoria, cantonieri e guardiani e per gli agenti del ruolo ausiliario, venne finalmente firmato, e che sono state disposte le promozioni al 1.o gennaio 1921 e gli aumenti al 1.o gennaio 1922, la Commissione ebbe assicurazione che: 1.o quanto prima verrà emanato il decreto per il ruolo aggiuntivo; 2.o si verranno entro breve stabiliti e coperti in pianta organica di tutti i gradi, e come di conseguenza si procederà alla sistemazione di tutti gli avventizi ed agli avanzamenti. Per più avventizi si avrà speciale riguardo alle particolari condizioni de le loro diverse categorie. Venne inoltre prospettato al ministro la questione della proroga del caro viveri. Vennero infine esposti problemi riguardanti i ferrovieri delle Secondarie. Su tali problemi il ministro richiese un Memoriale di dettaglio, che verrà presentato quanto prima.

Nessun decreto legge per l'omologazione del concordato della Scuola

Roma, 24, mattino.

Si è accennato alla probabilità che il Governo emani un decreto legge che autorizzi il Tribunale a pronunziare il suo giudizio sulla omologazione del concordato per lo sconto, tenendo conto della massa dei creditori, ed avendo riguardo alle necessarie esigenze di interesse generale dell'economia generale. Risulta invece che il Governo non pensa neppure lontanamente ad emettere un provvedimento simile, non solo perchè questo riguarda il Banco Sconto è normai passato definitivamente nel campo giudiziario, e resta di competenza del Tribunale, ma anche perchè un decreto legge su tale materia, più che un provvedimento di natura economica rivestirebbe i caratteri di una deliberazione politica assolutamente inopportuna.

Il Congresso nazionalista italiano

Bologna, 24, mattino.

Ieri al *Comunale* si è inaugurato il 5.o Congresso nazionalista italiano. Fin dal pomeriggio di sabato avevano cominciato ad affluire a Bologna i delegati delle varie Sezioni nazionaliste d'Italia, i rappresentanti del gruppo «Sempre forti» e delle Sezioni femminili. L'arrivo dei congressisti è continuato tutta la notte e la mattinata. Alle 9 i delegati si sono adunati nella gran sala al primo ordine del *Comunale*, per procedere alla costituzione dell'Ufficio di presidenza, che risultò così composto: Presidente onorario on. Corradini; effettivo on. Federzoni; vicepresidenti Boiardi di Bologna, Foscari di Venezia, Paolucci di Aquila, Biri di Roma, Rodriero di Padova. Durante questa riunione giungevano in teatro le squadre nazionaliste per prendere parte al corteo. Una grande folla di cittadini ha assistito allo sfilamento del corteo, salutato da frequenti applausi. Dopo una sosta alla casa di Giacomo Venezian, in via Garibaldi, ove venne deposta sulla porta della facciata una corona di semprevivi, il corteo ha raggiunto piazza De Enzo, ove dal terrazzo della casa del compianto pittore bolognese Fantuzzi il pubblicista Gray pronunziò alcune parole di circostanza. Alle 13 la dimostrazione ha avuto termine, senza incidenti.

Alle 15,30, dinanzi ad un teatro affollatissimo di congressisti, fra cui numerose signore e signorine, l'on. Federzoni ha aperto il congresso ed ha dato la parola a Enrico Corradini, che è accolto con una entusiastica ovazione. Nel presentare, insieme a Forges Davanzati, la relazione al Congresso, l'on. Corradini premette che si soffermerà soltanto su alcuni punti di essa tali si riferenti all'esame della dottrina nazionalista, che, secondo l'oratore, considera la politica interna come un mezzo per potere esplicare una politica estera rispondente alle leggi della storia. Il nazionalismo si vanta di conoscere quali leggi e di portare la sua azione politica in queste direttive per la grandezza d'Italia. Il discorso di Corradini è vivamente applaudito. Indi parla Forges Davanzati, che tratta dell'azione politica del nazionalismo che deve essere di vigile difesa rispetto al partito socialista ed a quei partiti che con lui collaborarono e di difesa dello spirito e della lettera del regime monarchico. Il Congresso inizia la discussione sulle conclusioni dei due oratori. Parla Pedrazzi di Torino, poi Rocco, Pennazzo, Gray ed altri: alle 19 la discussione è rinviata al dopo. domenica solo saranno le sezioni in cui è stato diviso il Congresso per l'esame di questioni particolari all'ordine del giorno.

Il Congresso della Corda Fratres

Roma, 24, mattino.

In Campidoglio è stato inaugurato il Congresso delle Associazioni della Corda Fratres alla presenza di S. A. il Principe Ereditario vivamente acclamato dalla folla e dai congressisti. Ha pronunciato il discorso inaugurale applauditissimo il prof. Cogliolo della Università di Genova, ed in ultimo ha parlato pure assai applaudito il dott. Istvan presidente della Federazione nazionale degli studenti ungheresi. Il Principe ha stretto la mano ai vari oratori congratulandosi specialmente col prof. Cogliolo, quindi acclamatissimo dagli studenti e dalla folla ha lasciato il Campidoglio.

I risultati delle elezioni a Casale

Casale, 24, mattino.

La giornata elettorale è trascorsa completamente calma e tranquilla, mancando nella lotta il partito socialista e quello comunista, che, già padroni della situazione, furono costretti in seguito a dimettersi dalle cariche e hanno ora disertato il campo di battaglia per le ragioni accennate nel manifesto socialista, invitante i suoi amici ad astenersi. Lo svolgimento delle elezioni è riuscito fiacco, senza eccessivo entusiasmo. La sicurezza di vittoria riposta nel blocco costituzionale, essendo questa la sola lista di maggioranza presentata, ha trattenuto molti a casa; è mancato in grande parte il concorso degli elettori residenti fuori di Casale. La percentuale dei votanti si aggira sul 50 per cento, per quanto in alcune frazioni, specialmente nelle sezioni rurali, il concorso sia stato un po' più elevato. Il blocco naturalmente occupa i 32 posti di maggioranza; gli 8 di minoranza sono presi dai popolari, che lottavano con lista propria.

Capolista è riuscito l'avvocato Luigi Manacorda con 1625 voti. Egli è preconizzato sindaco. Ultima della lista del blocco è il geometra Mina, con una differenza di voti dal primo di 226. Il Partito Popolare ottenne 637 voti raggiunti dal capolista cav. Buzzi. Nei riguardi delle passate elezioni, sia amministrative che politiche, risulta che se il Partito socialista avesse partecipato alla lotta, sarebbe entrato nella minoranza.

A tarda ora si spargeva la voce di un grave ferimento avvenuto a Casale Popolo contro il geometra Mina, fascista, producendo un certo fermento nell'elemento fascista della città. Venne subito appurato che la ferita è di lieve entità ed il fatto non ha carattere politico.

La solenne cerimonia a Venezia per l'incoronazione della Madonna della salute

Venezia, 24, mattino.

Grande solennità acquistò ieri la festa dell'incoronazione della Madonna della Salute, nella circostanza dell'erezione della Basilica del tempio votivo, eretto dai veneziani per la cessata pestilenza del 1629. Dal Veneto giunsero moltissimi devoti e Circoli cattolici. Prima delle 10 la folla maregiava lungo tutte le fondamenta, dinanzi alla basilica ed il tempio era tutto gremito. Nell'Oratorio della Trinità, annesso al seminario, il Patriarca Cardinale La Fontaine con tutti i Vescovi del Veneto, quelli di Lodi, di Fiume, gli abati mitrati di Cologna, Praglia, Lendinara, Bologna, i canonici di San Marco ed i parroci tutti precedette all'incoronazione della immagine. Appressatosi all'altare, dove essa trovasi, compiuta la triplice invocazione «Agnella di Dio, perdonaci» e cantato il versetto, «Illustrerà corona il protegerà», venne letto dal notaio della Curia, il decreto di incoronazione. Il Patriarca intonò quindi una antifona, continuata dalla Schola Cantorum, ed ecco quattro paggetti, vestiti di caratteristici costumi spagnuoli, presentargli su cuscino di velluto, due corone d'oro e di perle, quella pel Bambino, questa per la Vergine. Il Cardinale benedice ed innalza il canto «Rallegrati, o Regina», poi applica alla testa amata, sulla testa del Bambino, la prima corona, dicendo: «Come per nostre mani sei coronato in terra, così possiamo meritare essere da te di gloria ed onore in cielo». Con leggere varianze accompagna la stessa funzione per la Vergine.

Dopo la messa pontificale, il Patriarca pronunciò un'omelia, parlando dell'antica devozione dei Veneziani. Ma il popolo attendeva specialmente la fallosa processione. Alle 15, dalla basilica usciva il Patriarca. I Vescovi, un infinito numero di sacerdoti con ricchezza di paramenti, recando l'immagine coperta. La massa del popolo era enorme, dopo una breve attesa per le vie adiacenti, sfilando la Vergine, tornando, raggiunse la prima delle gradinata del superbo tempio, il Patriarca, delegato dal Pontefice, si rivolse al popolo, benedicendo e benedisse la città e la regione veneta.

La solennità del momento era impressionante. Sul commosso silenzio, fattosi all'improvviso, si innalzò un carezzevole coro di voci bianche che cantava un salmo di Benedetto Marcello.

Un fascista ucciso ed uno ferito a Trieste

Trieste, 24, mattino.

Iersera, alle ore 20, mentre un gruppo di fascisti transitava per via Santa Chiara, improvvisamente spicavano da dietro un cancelletto alcuni individui, che spararono contro i fascisti numerosi colpi. Il fascista Renato Ivancich, sedicenne, fu ucciso; ed il fascista Hainon Willy ferito gravemente. La squadra fascista ottenne la chiusura dei teatri. A tarda sera il consigliere comunale comunista Visentini, affrontato dai fascisti in piazza Unità, fu insultato.

Ringraziamenti al card. Maffi per il dono del monumento a Galileo

Roma, 24, mattino.

Il sottosegretario Calò ha manifestato il compiacimento del Governo al cardinale Maffi per il magnifico dono del monumento a Galileo col seguente telegramma: «La offerta nobilissima dell'Em. V. e l'omaggio reso al genio immortale di Galileo esalta ancora una volta agli occhi degli italiani le virtù del donatore munifico. La larghezza onde egli accetta la discussione sulla modalità del collocamento, in cui decisione sarebbe infatti impossibile pregiudicare, rende il dono più generoso e squisito. All'Em. V. esprimo con profondo ossequio la mia riconoscenza vivissima».

Il Re a Roma

Roma, 24, mattino.

Con treno speciale ha fatto ritorno a Roma, dalla Spezia, il Re.

Le "Baccanti" a Siracusa

Siracusa, 24, mattino.

Al teatro greco ha avuto luogo la rappresentazione delle *Baccanti* di Euripide, dinanzi ad un pubblico enorme tra cui si notavano molti forestieri. La rappresentazione è riuscita non meno solenne di quelle dell'*Agamennone* del 1914 e delle *Coefore* 1921. Alla fine della tragedia gli spettatori, applaudendo freneticamente, hanno chiamato reiteratamente sulla scena il prof. Ettore Romagnoli, il musicista Giuseppe Mule e gli artisti Annibale Ninchi e Teresa Franchini.

Kuropatkin e Petliura amnistiati

Tchernikoff, 24.

Il Comitato esecutivo ha deciso di amnistiare i seguaci di Kuropatkin, Petliura e Wrangel, originari della Ucraina e residenti all'estero, e ha deciso di amnistiare anche i generali Kuropatkin e Petliura, a condizione però che rinuncino ad ogni azione contro i Soviet. Wrangel e Savinkoff sono esclusi da qualsiasi amnistia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVARA.

Comune minacciato dai contribuenti. — Mentre numerosi esercenti del 2.o mille di origine hanno deciso di non più effettuare il pagamento delle tasse ritenute onerose, un forte gruppo di contribuenti agricoli, in base alla legge sul giornalismo dell'imposta familiare ed ai decreti riguardanti il consolidamento del contingente provinciale, ha presentato a quel Consiglio comunale una contestazione di protesta per avere elevato superato il reddito imponibile risultante dal catasto; lasciando il Consiglio stesso ad ordinare la sospensione della esazione del resto della sovrimposta comunale sui terreni pel 1922. Questo ultimatum è subordinato alla minaccia, in caso contrario, della completa azione giudiziaria contro essi di ragione, ed anche a colle spese.

Il delitto di Quarona. — Le indagini che l'autorità ha compiuto sulla misteriosa fine del negoziante di frutta e ortaggi Calvarese con una ferita d'arma da fuoco alla schiena, hanno condotto a trattenere arrestato il certo Broglio Carlo fu Giuseppe, di anni 22, da Arzale (Varese) residente a Cavaglà (Torino), negoziante e venditore ambulante (anche) presso separato dalla moglie, la quale, avvisata dall'autorità giudiziaria a recarsi al quartiere per il riconoscimento del marito, si rifiutava. La polizia avrebbe ora nelle mani il filo della intricata matassa.

Conflitto tra fascisti e comunisti a Vigevano. — Nella frazione Piccolini è avvenuto un nuovo conflitto tra fascisti e comunisti. In seguito al ferimento di un fascista, un gruppo di compagni di quest'ultimo, compiva una azione punitiva contro una comitiva di comunisti, che accerchiavano quattro dei fascisti percuotendoli. Nacque un conflitto, durante il quale sono stati sparati colpi di rivoltella. Un fascista rimase ferito. Furono operati alcuni arresti.

DA VERCELLI.

Grave incidente automobilistico. — Un'automobile sulla quale si trovavano quattro persone, tra le quali il Lorenzetto in legge della Azienda, di Vercelli, che si recava nella vicina Novara, giunto a trecento metri da Borgo Vercelli, si trovò improvvisamente di fronte un carro trainato da due cavalli. Lo chauffeur rallentò la corsa e scartò l'ostacolo, non tanto in tempo però che il cavallo di volata, impaurendosi forse l'automobile passeggiera con un calcio colpiva in fronte il Bono, producendogli la frattura della base cranica.

DA TORTONA.

La nuova Amministrazione dell'Ospedale Civile. — Il Consiglio comunale ha proceduto alla nomina della nuova Amministrazione dell'Ospedale Civile, che, in seguito al compromesso avvenuto prima delle elezioni amministrative col Partito Popolare, rimase formata, nel modo seguente: Presidente: Conti Giovanni, popolare; vice-presidente: Faretti, liberale; membri: Bono, liberale; Gegni, agrario; Molinari, popolare; Sacco, fascista; Silvi, popolare; Stazzone, popolare; Tosca, popolare.

I cinque Stati siriani

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

DAMASCO, aprile.

I francesi hanno fatto della Siria cinque Stati con frontiere vere e proprie e con Governi differenti: il Gran Libano con capitale a Beirut, lo Stato di Aleppo, il più settentrionale, retto da un governatore indigeno musulmano, lo Stato di Nossiriè con capitale a Latakie, lo Stato di Damasco e finalmente quello dei Drusi. Hanno insomma adottato, i francesi, il principio del *divide et impera*, preoccupati di mantenere comunque il dominio militare, sia pure a scapito dell'economia del Paese, che in cotesta divisione più non si ritrova e quasi rimpiange nel marasma che lo affligge l'antico dominio dei turchi.

Con cotesta suddivisione francesi e siriani si trovano dinanzi al problema di governare o far prosperare una Siria separata dovunque dai suoi hinterland naturali. Infatti Aleppo che ha sempre avuto una zona di penetrazione economica, che arrivava sino a metà strada di Bagdad e serviva tutto l'Anatolia meridionale, si è veduta dal giorno dell'accordo franco-kemalista sorgere attorno una barriera politica e doganale che non riuscirà più ad infrangere. Ne è derivata una vera catastrofe commerciale che ha determinato la rovina dei maggiori importatori ed esportatori della città.

I Drusi

A Damasco le cose non sono andate diversamente. Cresciuta dopo la cacciata di Feisal l'insolenza dei beduini, che sono i veri arbitri dell'hinterland, ogni possibilità di scambi verso l'Eufrate, cioè verso i grandi centri mesopotamici, è venuta a cadere. Ugualmente è avvenuto verso il sud, cioè verso la Transgiordania e l'Arabia dove l'atteggiamento di Abdullà emiro della Transgiordania, fratello di Feisal e istigatore dei beduini, da questa parte è sempre stato ed è tuttora ostilissimo ai francesi. I beduini furono sempre la risorsa a il castigo di Damasco, ma ora sono sopratutto il subirono, la Turchia che pagava la tranquillità della regione a peso d'oro, Ganal pascià medesimo che pure non era uomo da lasciarsi intimidire, i tedeschi, l'Inghilterra. Oggi il parassitismo e il ricatto beduino hanno raggiunto le forme peggiori. Alla guerriglia ed alle molestie preferiscono improvvisi esodi in massa dal loro arido Gebel-el-Drusi verso le ricche regioni di Oran. Seguiti da venti, trentamila cammelli si avvicinano alle città, minacciando la rovina dei raccolti e per impedire che questi siano divorati allontanando il flagello, non resta che pagare. E in oro, naturalmente.

Quando si pensa che in automobile, per le carovaniere del deserto siriaco si potrebbe, se non ci fossero i beduini, arrivare in tre giorni da Damasco a Bagdad non si può non deprecare la irriducibilità di cotesta gente che sono il più serio ostacolo ad ogni progresso.

Dei drusi, di questi misteriosi esseri che formano la massa più imponente di beduini siriaci, la Francia ha fatto un altro Stato di cui è capo Salim bey Andrash, che risiede a Damasco. La regione abitata dai Drusi rimane ad un centinaio di chilometri dalla città, verso sud-est. Non si sa ancora con precisione quali siano la religione e le costumanze dei Drusi. Sulla loro brulla montagna pare che sorpassino gli ottocento mila! E si dividono in *giuil* cioè profani, la maggioranza, e *hatim* vale a dire iniziati a pratiche misteriose venute dall'India. Damasco è piena di drusi: s'incontrano a notte con carovane di cammelli che trasportano tronchi di pioppo lunghissimi e così pericolosi pei passanti e per la circolazione cittadina, per il modo con cui sono someggiati, che non possono attraversare le strade che al tramonto, quando Damasco si fa deserta. Vengono i drusi dai lunghi veli e dagli occhi cerchiati di nero, accompagnati dalle loro donne che nascondono un occhio con una benda e portano sul capo un ornamento indicibile. Cose si vede la Siria non manca di varietà. A poca distanza da questi selvaggi, i maroniti cattolici del Libano dicono anche a chi non vuole intenderli, che la Francia non li soddisfa...

La montagna cattolica

I maroniti, come tutti sanno, abitano la maggioranza la montagna ad oriente di Beiruth, il Libano, anzi il Grande Libano. E sono il nucleo cristiano-cattolico più importante della Siria, raggiungendo le settecento mila anime.

Chi in una torrida giornata dell'estate di Beiruth, che passa a ragione per detenere la palma della più asfissiante calma mediterranea, è salito per l'ardita ferrovia dentata, alla presenza di Aley, la capitale del Libano, non dimentica la superba bellezza e il conforto che la montagna maronita rappresenta per la massima città marittima siriana. Nei mesi estivi esso si trasporta quasi completamente sul Libano, deserto oramai di cedri (si dice che ve ne sia cinque soli superstiti) ma disseminato di ville e villini. La salita del Libano, in questa stagione è, verso l'alto che raggiunge i 1600 metri, un ritorno nell'inverno. Il valico per cui si scende nella pianura dominato dalle grandiose rovine del Tempio del Sole a Baalbek è ancora coperto di neve. Sparsi sulle creste, in fondo a burroni o lungo i contrafforti, i villaggi maroniti fatti di casucce quadrate dal tetto di terra battuta che sembrano piccole fortezze, oppongono tutta la montagna. E dove non sono villaggi si stendono campicelli a scala, uno sull'altro, su per le chine, sostenuti da muri a secco, ricavati metro quadro per metro quadro come avviene da noi in Liguria da una lotta secolare dell'uomo con la montagna carica e arida. Giù, a perdita d'occhi sta il Mediterraneo immenso e i tetti rossi della grande Beiruth che dalla sommità del Libano sembra una macchia purpurea, sospesa fra due azzurri. Epica e sanguinosa come tutte le storie dei nuclei cristiani perduti nell'oceano islamitico è quella dei maroniti, cui gli spaventi hanno dato, a quanto è dato di vedere, il « record » della bruttezza fisica, specialmente femminile. Essi debbono alla montagna la loro salvezza, poichè il Libano, pieno di caverne che si perdono nelle viscere del monte, nascondeva nei giorni più tristi della persecuzione i cristiani e li restituiva al sole quando la bufera era passata. E l'aspetto del Libano, avaro d'acque, spoglio d'alberi al disopra dei cinquecento metri, tormentato dal lavoro umano che domanda alla montagna più di quello che essa possa dare, è privo della solenne bellezza delle alte regioni. Il Libano insomma è sempre una fortezza morale e sempre lo sarà sino a che la Siria e l'Asia dureranno ad esser musulmane. In cotesta fortezza la Francia ha stabilito la sua bandiera e il suo dominio definitivo, senza ambagi, senza forme illusorie di transitorie libertà. Poichè il Libano era cattolico e poichè i cattolici da questa parte non potevano, secondo la Francia che desiderare di esser francesi, il Libano è diventato tale. Una guarnigione tonchinese la presidia a giudicare dai « marsouin » che s'incontrano nella stazioncina, e il grande porto di Beiruth gli è stato aggregato formando lo « Stato del Libano ».

Che i francesi pensassero di farne dei maroniti il loro appoggio principale per il dominio in Siria, era da aspettarsele ma non che trasformassero la montagna in una loro colonia. Infatti mentre gli altri Stati hanno una parvenza d'indipendenza e sino una propria bandiera (quella di Damasco celeste con un circolo bianco nel mezzo vorrebbe rappresentare il cielo con la luna ma è un cielo oscurato da un piccolo tricolore francese all'angolo superiore) il Gran Libano si è visto trattato come paese di conquista senza neppure l'attenuazione di un governatore marocchino. Ora il Libano pensa che quando in Siria c'erano i turchi godeva di privilegi che lo facevano di fatto indipendente ed aveva sempre avuto il suo governatore cristiano mandato apposta da Costantinopoli.

Lo Stato degli "eretici"

In quanto allo Stato di Nossiriè i francesi ne hanno giustificato la formazione col pretesto che i musulmani della regione sono *Sciiti*, cioè eretici rispetto ai sunniti del resto del territorio. Nello stesso modo hanno separato il territorio di Oran, che è sempre stato il granaio di Damasco, aggregandolo allo Stato dei Drusi, con il magro risultato di vedere il grano dei beduini di Oran prendere la strada della Palestina poichè non c'è forza militare che possa guardar le frontiere quando queste corrono nel deserto e il deserto è in mano dei beduini. Del resto la forza militare francese in Siria è formata per una parte da soldati metropolitani e coloniali ma tende ad avere il suo nerbo principale nella legione siriana composta essenzialmente di musulmani siriaci. Auguriamo alla Francia ch'essi le rimangano fedeli poichè l'impressione che da la divisione politica della Siria, i cinque Stati cioè ai quali abbiamo accennato, non è molto brillante. La Francia ha cercato di premunirsi, sacrificando tutto, contro le possibilità di futuri movimenti panarabici. I francesi sperano evidentemente di neutralizzare o almeno di impacciare tale movimento col frazionare la massa araba. Non so se vi riusciranno. Pel momento però hanno dato il colpo di grazia alla prosperità economica del paese ex-turco affidato loro dall'Europa, cosidetta vittoriosa. La Siria oggi non possiede in verità un sentimento nazionale apprezzabile. Ma anche l'Egitto non lo possedeva. Il dominio straniero non tarderà ad infonderglielo. E' fatale. Feisal uomo di alta intelligenza e di qualità eccezionali, ma per il momento tranquillo, occupato com'è a consolidare il suo potere in Mesopotamia. Ma la sua non è una tranquillità definitiva. Tutt'altro. E' giovane e non dimenticherà come venne cacciato da Damasco. I beduini sono con lui e fra i beduini la Francia non ha osato ancora metter le mani. Chi lo potrebbe del resto? Feisal è l'uomo dell'avvenire. Egli ha a sua disposizione elementi ben diversi da quelli che fecero la fortuna di Mustafà Kemal. Quest'ultimo, se una pace appena tollerabile sarà offerta alla Turchia, cadrà per effetto dello stesso sforzo compiuto. L'esausta Anatolia senza uomini, finirà per seguire il monito del « Sultano inglese » di Costantinopoli che la inviterà a sottomettersi. Allora il campo islamitico sarà dominato dalla figura del re arabo e dal suo concreto sogno di costituire uno Stato che vada dal Mediterraneo al Golfo Persico e serva, anzitutto, sotto l'egida inglese, a fare apparire la rinascita kemalista quello che non è effettivamente è, un'illusione. Così la Siria rimane ciò che è diventata: una preda, un obbiettivo, il principale obbiettivo del Regno Settentrionale d'Arabia.

La Mesopotamia...

Tutto questo è ancora in gestazione ma vibra nell'aria e si alimenta nel recondito sentimento degli uomini e sopratutto nella coscienza francese. Perchè di francesi che non vedono rosso nell'avvenire immediato della Siria ve ne sono molti. Essi deprecano questa specie di pesante ostruzionismo che il popolo siriano fa subitato deridendo i decreti dell'Alto Commissariato, giungendo sino a rifiutare la carta moneta siriana, che è poi carta francese, lasciando morire il commercio e mostrando per l'autorità occupante in genere, un'indifferenza ostile e quasi insolente. Che ha fatto la Francia nel vostro paese, ho domandato ad Alessandretta, a Beiruth, sul Libano, e qui in questa grande sinistra Damasco turbolenta, ai siriani arabi e cristiani! — Nulla, mi è stato risposto, nulla di buono. — Beiruth è così mal tenuta (una città di 200 mila abitanti quasi) che durante la notte non è neppur illuminata e le sue strade sconnesse sono trabocchetti per l'incauto passante. Aleppo è un emporio di fallimenti, Damasco una nascondditrice ostinata d'oro, la regione dell'Oran, una trafugatrice di grano, cioè di pane, a tutta la Siria. I ricchi siriani se ne fuggono in Europa a godere e non spendono un centesimo nel paese. La borghesia, cioè, i commercianti che son la maggioranza, languono, il popolo è in miseria, i beduini minacciano. La divisione in cinque Stati voluta dai preti maroniti è deprecata da tutti.

Un vantaggio, tuttavia dell'occupazione c'è; il cristiano è più rispettato di un tempo. Così si dice, ma l'osservatore venuto di fuori se è vede che il fanatismo non è mai stato un male siriano.

Assai migliori per contro sono le condizioni generali della vicina Mesopotamia, separata dalla Siria dalla barriera beduina che il pallido emiro di Bagdad mantiene in permanente ostilità verso i francesi. C'è un risveglio a Bassora dove la banchine, le gru, i casamenti ferroviari stabiliti durante la guerra vengono sfruttati dal rinato commercio. La importazione a Bassora, situata alla foce dei fiumi, hanno raggiunto l'anno scorso i mille e quattrocento *laks* (un lak è eguale a cento tonnellate) di merci per la maggior parte diretti in Persia, la quale, vistasi chiusa la via del Caucaso, si serve dal Golfo Persico. E in Mesopotamia, che ha ben centoventimila chilometri quadrati di terreno coltivato, si domandano trebbiatrici, presse per lana e per semi oleosi, molini per grano, macchine agricole...

e i commerci italiani

Perchè il commercio e la industrie nostre non considerano questi paesi come regioni proprie alla nostra espansione economica, la sola positiva che possiamo sviluppare in Asia? So che i rappresentanti del nostro Governo hanno cercato di far presente a Roma la convenienza di dirigere in Siria e Mesopotamia iniziative economiche italiane. Se per esempio qui, a Damasco venissero costruttori ed operai nostri a fabbricare case in cemento armato, tutta la città, che è fatta per la maggior parte di catapecchie di legno e che è minacciata continuamente dal fuoco, si rifarebbe di nuovo. Altre industrie, come quelle delle frutta in conserva, potrebbero prosperare. Si temono i rivolgimenti politici? Nessuno di quelli previsti potrebbe danneggiare le nostre future iniziative poichè se anche il paese dovesse per mera ipotesi ridiventare arabo, noi ci troveremmo ancor meglio che col regime attuale. Il quale, è bene ricordarlo, è sempre un regime di capitolazioni e quindi particolarmente favorevole alle iniziative economiche europee. L'Italia non deve dimenticare la Siria e subordinatamente la Mesopotamia. Il progetto, ventilato al tempo delle scorribande di Feisal a Damasco di stabilire qui una specie di legazione centrale per tutti i regni e Stati della Siria, Arabia e Mesopotamia, dev'essere ripreso in esame. Una legazione, dico, di puro carattere commerciale che organizzi, guidi e protegga la nostra espansione economica nella più vicina a noi Asia arabica. Le basi di cotesta azione già esistono nelle copiose comunicazioni marittime italiane fra la Penisola e la Soria. A ben 175 ammontarono gli arrivi e le partenze nella sola Beiruth di nostri piroscafi nel 1921. Che coteste navi vengano in Soria è una bella cosa; il male è che arrivano quasi vuote...

ARNALDO CIPOLLA

Fiume e Trieste
i due porti

Fiume, 24, mattino.

Si assicura che i creditori fiumani della Banca Italiana di Sconto (circa 300) avranno il trattamento speciale dei creditori non residenti nel Regno appena omologato il concordato proposto dalla Commissione giudiziaria.

Rispondendo al *Piccolo* di Trieste, che, occupandosi diffusamente degli empori adriatici, asseriva tra l'altro che quasi tutti i fiumani autorevoli hanno espresso opinione contraria al Consorzio portuale di Fiume, la *Vedetta d'Italia* dichiara in tal generalizzata tale affermazione perchè un anno fa essa, aprendo un referendum sul progetto, allora come oggi discusso dalla pubblica opinione, molti autorevoli cittadini non furono alieni dal contrari al Consorzio purchè questo venisse stipulato con le speciali garanzie di forma e di tempo necessarie per non rendere lo pericoloso. All'a affermazione poi del giornale triestino che certe forme di attività politica, svolte da singole persone o nuclei, quando anche si volessero interpretare come dannose agli interessi fiumani, non acquisterebbero carattere di manifestazioni generali dell'ambiente triestino e di quanto vi ha di meglio dal punto di vista del senso di responsabilità, il nostro quotidiano risponde: « Va bene, non insistiamo più poichè ci pare inutile dopo questo ripetere nomi e rilevare avvenimenti dei quali ci siamo molto recentemente occupati, spinti dalla necessità di chiarire bene i rapporti tra i due porti e togliere di mezzo equivoci dannosi al reciproci interessi ».

I commercianti hanno progettato l'istituzione di un Comitato di difesa degli interessi fiumani.

Una serrata di metallurgici
che coinvolge più di un milione di operai

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, mattino.

Si sperava che in una riunione odierna fosse stato possibile di raggiungere un accordo capace di far cessare la serrata dei metallurgici e la minaccia di serrata contro l'altra parte che ancora rimane al lavoro. Invece le trattative odierne sono andate a monte. Così da lunedì prossimo s'inizierà la serrata generale di tutti gli operai metallurgici del Regno Unito. Più di un milione di lavoratori sono coinvolti in questa decisione. La metà dei metallurgici inglesi sono iscritti alla cosidetta Unione dei macchinisti amalgamati e questa era già vittima della serrata. Invece circa 50 Sindacati siderurgici, che sono federati a parte dall'Unione suddetta, tenevano in corso trattative con gli industriali. Il fallimento dei negoziati, che vennero proseguendo da varie settimane, chiudera anche le officine in cui stavano lavorando i membri dei 50 Sindacati suddetti.

I nostri artisti alla biennale di Venezia
Gli invitati

Evangelina Alciati

Tempra vivace di artista, inconscia talora del suo valore; audace tal'altra sino alla temerità, Evangelina Alciati assaporò ben presto la gioia del successo nelle ambite biennali veneziane. La nostra Accademia Albertina l'aveva avuta tra le allieve più distinte; nella scuola di Giacomo Grosso aveva appreso la gioia del dipingere largo, fluido, senza soverchie preoccupazioni e, con essa, l'amore per le stoffe, che hanno un loro linguaggio nei lucidi riflessi delle sete, nella nobile gravità dei velluti, nel fasto pesante dei broccati, nella leggerezza brillante dei pizzi. E alcuni ritratti, condotti un po' in tale ordine di idee, divulgarono presto il nome della giovane pittrice. Ma già era facile travedere in essi qualche cosa di caratteristico; una certa asprietà, una ritrattanza abbastanza notevole a seguire pedissequamente le orme del fortunato maestro. E l'indipendenza di carattere di Evangelina Alciati si rivelò presto anche nell'opera sua con una tendenza vieppiù accentuata ad acquistare una « personalità »; a dire semplicemente « rudemente, e talora persino con una certa brutalità, quanto sentiva. Subì, è vero, qualche influenza straniera; ma ne fu sfiorata, non toccò profondamente; e nella saldezza di un'esecuzione semplice, di una costruzione quasi geometrica per equilibrio delle masse, nella rinuncia ad ogni superfluità, nella sobrietà del colore cercò la via per dare al ritratto un'impronta non disonorevole coloro che fan altro si attendevano da un'allieva di Giacomo Grosso: spiacque a quanti vogliono il ritratto « bello »; fu tacciata di volgarità voluta, di violenze inutili di linguaggio; fu detto che la sua pittura si era fatta nervosa e pesante...

Ma Evangelina Alciati lasciò e lascia dire. Mentre intorno ad alcune sue opere, esposte ultimamente al Valentino, fervevano le discussioni e le critiche, e l'intransigenza sbraitava su per i tetti della borghesia dell'arte, essa vedeva una di codeste opere giustamente acquistata per la nostra Galleria civica d'Arte moderna, e aveva altre soddisfazioni profonde.

Incontestabile, come ogni vero artista, Evangelina Alciati esercita su se stessa la critica più severa. Tant'è che quando fu nel suo studio per conoscere le opere che avrebbe inviate a Venezia, essa ora ancora assai incerta fra tre ritratti. E tutti tre si vrebbero potuto figurare onorevolmente.

Alla tredicesima biennale veneziana aveva già destinato invece uno studio di falciatore, campato su un'ambiente soleggiato; figura sana; pittura vigorosa, sostanziosa, senza lenocinii. Ma non cambierà ancora idea? *Souvent femme varie.* E se lo attesta l'antica sapienza popolare: pensate se Evangelina Alciati, pittrice, si curerà di dimostrare il contrario!

Cesare Ferro

Ricordate, al nostro Museo Civico d'Arte moderna la *Festa in montagna*? Aveva appena superato da poco i venti anni quando Cesare Ferro ebbe l'onore così ambito di vedere acquistato questo suo quadro dal Municipio. E' un'opera di un vigore rude, ricca di osservazione e di movimento, notevolissima in un giovane; oggi, pur troppo, divenuta nerastra e pesante. Cesare Ferro andò poi nel Siam. Vi stette non so quanto tempo. Ne ritornò con schizzi e impressioni di una vivacità, ma sovratutto di una nervosità e ad un tempo di una freschezza di disegno tali da collocarlo di primo acchito fra i primi.

E conservò nelle opere seguenti quel vigore maschio, che sembra diffondersi dal suo viso abbronzato e come riarso, rischiarato da due occhi penetranti, cui dà ancora rilievo la barba nera, rievocante certi tipi orientali. Ma, a contatto con l'evolversi della pittura moderna, il vigore venne ammorbidendosi: un soffio di signorile ricercatezza si diffuse di fra i ritratti — il genere che il Ferro poi predilesse — con l'acutezza della visione, affinata dalle ricerche inerenti al problema delle figure all'aria « aperta »; la tavolozza si arricchì, semplificandosi, perchè ridottasi spesso ad accordi di poche note di colore, acquistò impensata finezza, ammorbidendosi, affinandosi, alleggerendosi, ricavando da un unico tono fondamentale armonie nuove e contrasti efficaci nella loro delicatezza, mentre il disegno conservava le sue qualità dominanti: fermo, ma senza durezza; incisivo, ma non ripulitane a certi abbandoni, quasi omaggi alla femminilità dei modelli.

E quasi sempre, con ciò, un non so che di aggraziato e di austero ad un tempo, da far pensare talora ad un artista del quattrocento con anima moderna. Vi fa pensare appunto una delle opere, che il Ferro destinò a Venezia: un poema familiare, tutto modernità di intenzioni pittoriche, tutta delicatezza di visione lontana (attraverso la acuta ricerca del vero) nella sua essenza. Gli sarà compagno un grande ritratto di signora, ricco di ricerche tonali, squisite. E Cesare Ferro ritroverà a Venezia il successo recente di Napoli, ove ebbe la grande medaglia d'oro.

Agostino Bosia

Uno fra i nostri giovani pittori più discussi. Ed uno fra i pochi per i quali nel culto dell'arte è veramente il fervore profondo di una fede. Leonardo Bistolfi lo prese, assai giovane, a benvolere. Segno evidente che in Agostino Bosia egli sentiva vibrare un'anima di artista. E lo consigliò e lo sorresse nei momenti più fieri della lotta, quando difficoltà d'ogni sorta — anche, e specialmente, di indole economica — sembravano assieparsi contro il pittore giovinetto, per domarlo con gli aculei dell'invidia, della calunnia e persino del ridicolo. Ma Agostino Bosia non perse sgomento. Gli ostacoli furono per lui la sabbia sparsa sulle rotaie della vita per evitare l'scalittamento del treno. L'anima sua « le tiene chiuse ». Non si smarrì d'animo, non temarri la mèta che s'era prefissa. Non bevve una stilla alla coppa del successo che non trovasse in essa una goccia di assenzio ed amareggiarla. Si disse che aveva dipinti col fango e col carbone ritratti, che furono poi accolti in gallerie d'arte, o premiati con ambiti premi; lo sforzo durato per ideare e dipingere la vasta tela, ispirata al dramma ed alla commedia della vita, non fu compreso dal più; non ebbe sorte migliore l'altra tela, anche più vasta, esposta alla duodecisima biennale di Venezia. E credete voi che Agostino Bosia abbia rinunciato perciò al pericolo di vedere una terza tela di grandi proporzioni e ispirata allo stesso concetto allegorico della vita, tener compagnia alle due sorelle maggiori nel suo studio? Ma neanche per sogno! Ostinazione, testardaggine? No; fermezza di propositi, visione forse tormentosa, ma incarnata, di un ideale da realizzare, di una mèta da raggiungere.

E forse la sensazione di rinnovare, col nuovo cimento, un godimento intimo e profondo a sè, nella gioia del dipingere largo, in pienezza di vigore e di vita, i vasti piani chiusi fra le tracce del carbone: la gioia del frescante dinanzi la bianca parete, che sa l'ocre sanisce della calce fresca, qui è tutta un invito a darle un'anima col disegno, col colore.

Per l'Esposizione di Venezia il Bosia invierà due ritratti: uno di bimbo ed uno di signora. E saranno una sorpresa, fa tavolozza del Bosia s'è rinfrescata, ed ora è tutto un sorriso di tinte rosee, di verdi teneri, di azzurri trasparenti e delicati. La materia ha conservata la sua virtù sostanziosa, la pittura è solida e nutrita. Ma l'occhio si è affinato. Certi impasti meno sanguigni, certe durezze, che trovammo in altre opere dell'artista, sono scomparsi. Il vigore e la fermezza del disegno, la scienza dei piani e del chiaroscuro — donde la potenza plastica del segno — fiancheggiano qui con una penetrazione, con una finezza di accenti, larga e artistica ad un tempo. Ora, non è possibile ottenere certi effetti a dare un carattere alle cose, e far sentire l'essenza materiata di esse, cioè il loro spirito, se non ottenere certe armonie attraverso apparenti contrasti di colore se non si insistette, e non dura fatica, nel « volere vedere » nel volere rendere ». Ma dal lungo studio non trapela ombra di sforzo. Il ritratto del bimbo sorridente, appoggiato ad una poltroncina, è tutto un raggiare di primavera. Trasparenza, solidità, carattere. E il ritratto di signora, stesa su un divano, in un trionfo di tinte rosate, che, o per istinto pittorico, o per virtù di studio dei colori complementari, traggono forza e vaghezza, dal tessuto di sfondo ci attirano assai più di altre opere note ed anche celebrate del Bosia, ricche di buone intenzioni — cioè di quelle intenzioni delle quali si dice lastricato l'inferno — superbe in alcune parti, caratteristiche in altre, ma nell'insieme sfenate, disuguali, nervose. Ah! testine semplici, sincere, profondamente studiate e rese, umili e belle! Viole all'ombra delle siepi fiorite! Quante cose ci dite del vero Agostino Bosia!

E. P.

Cronache viennesi

Petöfi rivoluzionario e la Polizia segreta austriaca — I giardini viennesi nella domenica di sole — Millenotte e romanticismo — I favolosi acquisti dei favolosi prezzi — « Il feldmaresciallo che spaventa sul proprio apparecchio ».

VIENNA, aprile.

(M. C.) Il mondo letterario ungherese si prepara a celebrare il primo centenario della nascita di Alessandro Petöfi, il grande poeta. Un giornale socialista osserva che sarà abbastanza buffa nell'Ungheria d'oggi la commemorazione d'un uomo che, se vivesse, non sarebbe indubbiamente nelle grazie del Governo di Horthy, nemico giurato degli « spiriti distruttivi ». Vedremo dunque l'Ungheria ufficiale, che lascia in esilio tanti intellettuali, far atto d'omaggio a Petöfi, rivoluzionario non solo nell'arte ma anche nella politica col suo inesorabile odio contro le tirannie e la schiavitù. Uno storico ungherese pubblica nel *Pester Lloyd* una serie d'informazioni segrete, che i vigilanti sbirri austriaci inviarono al Conte Sedlnitzky, capo della polizia viennese, sull'attività dell'allora giovanissimo poeta. Leggete, per esempio, questo brano del *Kundschaftsbericht* in data 28 maggio 1846 d'un poliziotto: « Il cassiere Perwginy, un'autorità degna di fede in questioni di commercio, mi racconta quanto segue: Alessandro von Petöfi, un giovanotto di vent'anni conosciuto come poeta, mi presentò or fanno è molto un suo lavoro contenente affermazioni estremamente offensive per il clero cattolico e lo pregò di pubblicarlo. Allora Petöfi venne da me e disse che se i preti sono invisibili, verrà il giorno — e non è lontano — in cui egli affonderà la sua scimitarra nel loro ventre ». Il censore non si preoccupò tanto di simili dichiarazioni d'amante poeta, quanto di queste altre poche linee d'esortazione alla gioventù: « Non battersi a duello, abbi cura della tua vita, tu ne sei debitore alla Patria, risparmiala finchè si potrà spertamente far guerra agli attuali tiranni e potenti; sta sicuro che, come ci fu una volta un diluvio, così ci sarà una battaglia la cui fiumana di sangue non sarà minore del diluvio ». Non era certo un giocatore Alessandro Petöfi! Tutta la sua vigorosa arsia d'ungherese sanguigno da queste parole come una vampata. Nazionalismo selvaggio, spirito di sacrificio, vitalità intima profonda di poeta guerriero. Un altro *Kundschaftsbericht*, dopo aver detto che Petöfi a ventiquattro anni viveva esclusivamente dei proventi della sua letteratura (un editore gli aveva consegnato allora cinquecento corone per l'edizione completa delle sue opere in prosa...) lo dipinge bene: « Petöfi converse principalmente con i giovani letterati Bajkoi, Obernyik, Jokay, Barady e Palffy. Le sue liriche vibrano certamente di audaci tendenze e di forti veementi espressioni; però nella sua condotta politica si dimostra ignorante, sia per la sua trascurata cultura giovanile, sia per il suo rude magiarismo che lo spinge a nazionalistiche azioni. Infine Franz Pulszky ha tanta stima di questo genio prepotente che gli fece la proposta di lasciargli abitare due camere nel suo castello nel Comitato di Neograd perchè possa scrivere in tranquillamente i suoi canti epici nazionali... ».

***

Per quanto Vienna non sia la Siberia, il sole vien considerato come quel certo genere di lusso che si deve gustare il più possibile. Oh, il comico spettacolo che vi offrono lo Stadtpark o il Prater in un pomeriggio domenicale di sole! La piccola borghesia e il proletariato si riversano nei grandi giardini pubblici e nei parchi, si abbandonano immediatamente alle parache, dimenticando nella semplicità della digestione i gravi mali che minano l'esistenza della Repubblica. Passeggiate per i lunghi viali, fra la duplice fila delle panche sulle quali si allineano in variopinti armonie i vestiti nuovi o smessi del vostro prossimo. Certe botte di birra vi fanno inorridire e nel complesso lo spettacolo di tutta codesta gente dai muscoli rilassati e inerte sotto il sole non è molto gradevole. Fortunatamente rallegrano gli occhi qua e là i gruppetti gai delle *midinettes*, sorridenti di civetteria e lieti di dimostrarvi col sorriso che i loro immacabili due o tre denti d'oro — pochissimi come mobili nel carrozzino della borghesia — hanno precisamente lo stesso fulgore dei capelli. Carine le *midinettes* viennesi, se non per il poco buon gusto degli abiti (diamo la palma in fatto d'eleganza alle nostre mondine di via Po e della Galleria di Milano) almeno per la loro graziella seriana e per una squisita finezza d'animo, che le rende piacevoli e gradite come dame dell'aristocrazia. Non sono sconcrete e vi accordano subito una larga e cordiale camaraderie. Più che il gelato amano il romanticismo e la canzonetta napoletana e le storie d'amore in cui qualcuno muore disperato. Le *midinettes* viennesi sono convinte che i casi di morte per disperazione amorosa siano numerosissimi da noi: una vera specie di malattia contro la quale la scienza non ha ancora trovato un rimedio. Ed esse cercano, nei loro domenicali, di trovare per i viali del Prater quell'inarrivabile appassionato, che abbia la buona voglia — se non di morire — almeno di languire come un eroe di romanzo sentimentale per i loro capelli biondi. Ma sono incontri difficili... gli italiani stessi che sono a Vienna hanno in proposito differenti pareri. Pazienza. Le *midinettes* volgono uno sguardo desolato all'intorno, ai ventri al sole dei piccoli borghesi e del proletariato: mio Dio, come ci si può innamorare seriamente di gente a un simile spettacolo?! No, ci vuole l'Italia, il suo cielo, il suo mare e i suoi aranci... Quei magnifici Amanci, che nelle vetrine dei *Delikatessengeschäfte* rappresentano quasi le meraviglie d'un paese favoloso come il loro prezzo. Cinquecento corone. Aiuto!

***

Il feldmaresciallo barone Conrad von Hötzendorf, per ornessa denuncia alla Polizia di aver affittato il suo elegante appartamento in Jacquingasse al banchiere ebreo Samuele Bromer, fu citato davanti al giudice. E ben naturale che il *deus ex-machina* dell'antica sombeiccia militarista ne venisse fuori netto, ma del fatterello ne approfittò subito l'*Arbeiter Zeitung* per lanciare qualche frecciata al « Feldmaresciallo che specula sul suo alloggio » è a tutti coloro che fanno propaganda per l'ex-Capo di Stato Maggiore austro-ungarico, costretto a vivere in modeste condizioni a Innsbruck. Ogni tanto, veramente, salta su un giornale borghese a compiangere la sorte del feldmaresciallo. Figuratevi, ora che si è venuto a scoprire l'elegante alloggio affittato a un ricco banchiere ebreo, quale cancan ne fanno i socialisti! Ma come! Ci si lagna perchè Conrad sia in due camere d'albergo, dato che il Municipio di Innsbruck sostiene di non potergli trovare un conveniente appartamentino, si deplora che Conrad viva come un impiegatuccio e invece la casa l'ha — e bella — ma ci speculа su?! In questa Repubblica d'Austria che rifiuta ogni propria responsabilità per la guerra (responsabile, dicono gli austriaci d'oggi, come del resto tutti gli Stati successori, è la Monarchia, cioè un'idea e non il popolo) esiste pur sempre qualcuno, che non dimentica il suo antico debole per il rappresentante del militarismo austro-ungherese. Certo non si può dar torto ai socialisti quando rimproverano che mentre si lacrima spesso sul barone Conrad, nessuno pensi seriamente a migliorare le condizioni di decine e decine di migliaia di invalidi di guerra. Conrad è, in fine dei conti, la vittima di se stesso, ma codesti disgraziati sono le sue vittime, come stabilirà la Storia precisando le colpe del Feldmaresciallo e dalla « camarilla » militarista. « Io ero un generale austriaco — diceva Conrad a un giornalista — e non potevo fare che così ». Resta però sempre la questione, per esempio, se anche un generale austriaco possa farsi giustificatore il... gentile pensiero di poter aggredire l'Italia terrorizzata dalla catastrofe di Messina...

DA NOVARA

Sanguinosa rissa in un bistò. — Nel comune di Agnosiana nei all'osteria dell'Oasina, si trovavano certi Frisi, Valerio e Santini Giovanni, i quali, per questioni di ballo e di galanteria di donne si fecero in mano tra di loro. Poeri dell'esercito il Santini estraeva un coltello ferendo gravemente il Frisi al fianco ed il Valerio ad una spalla. Il feritore venne tratto in arresto.

La caduta di una grossa trave. — Una grossa trave è caduta improvvisamente in Valgrande, lungo la strada provinciale da Valmaggia a Baceno, asportando il parapetto stradale ed impedendo completamente il transito. Dopo lungo e faticoso lavoro venne ristabilito lo comunicazioni.

Giornali e riviste

Chi sono i precursori della modernissima scenografia? Ne ha parlato M. De Benedetti in una recente conferenza a Roma, riferita dalla *Tribuna*. Gordon Craig, è stato uno dei precursori e degli apostoli del nuovo teatro, nelle sue opere « The theatre advancing » e Towards a « New theatre ». Egli vagheggia e progetta addirittura una ricostruzione *ab imis* di tutta la scenografia, ideando una specie di palcoscenico mobile costruito in gran parte di grandi paraventi, che si prestano ad esser composti in figure e coloriti dalla sola luce. Ma intanto a Parigi al « Vieux Colombier » sotto la direzione del Copeau, la scena è già da tempo trasformata, l'assurda luce della ribalta abolita, e dinnanzi alle pareti a fondo unito i personaggi si profilano in costumi sobri, bene armonizzati fra di loro dando così all'insieme una unità che non disturba nè affatica l'occhio dello spettatore. La nuova arte scenica dei pittori Drèa e Dethomas, è già penetrata nella città santa della Comedie Française. Una recentissima commedia « Aimer » di Paul Guraldy è stata messa in scena con i nuovi mezzi scenici altrettanto raffinati che semplici e fin dall'alsarsi del sipario, si comprende, può dirsi, in quale atmosfera morale ci si trovi. Gli scenari di Prins Terier al Kunstler Theatre di Monaco per l'Amleto e per il « As you like it » sono ugualmente di una semplicità primordiale e tanto più suggestiva. Effetti simili persegue il Barcher in Inghilterra. Ma sono stati per primi i russi, Draghiloff, Baksi, De Soudeikine ed altri a comporre per primi i loro spettacoli come quadri animati, legati indissolubilmente negli effetti di luce e di colore, e nelle variazioni di movimenti e di gesti.

***

Il caffè, — nota la *Tribuna Coloniale* — è originario dell'Etiopia: fu portato nel nuovo mondo (al pari che in altri paesi del Vecchio) ed ha preso uno sviluppo grandissimo specie nel Brasile. Esso, come tutti quei prodotti che l'uomo ha incluso come indispensabili nella propria alimentazione, va acquistando sempre maggiore importanza quale alimento nervino, tanto che il suo consumo si estende sempre più nell'elemento popolare, dal che, in seguito alla richiesta ognor crescente di questo prodotto, ne è venuto come conseguenza l'ampliamento delle coltivazioni già esistenti e l'impianto di nuove. Data quindi l'importanza del prodotto sembra necessario che anche nella miglior parte dell'Africa italiana sia dato il maggior impulso alla coltivazione del caffè, nella considerazione che in essa si riscontrano le condizioni essenziali per la riuscita di tale coltivazione. In rapporto alle condizioni di clima e di suolo due varietà principali di caffè, con caratteristiche differenziali nette, sono rappresentate nelle grandi coltivazioni: e cioè la « coffea arabica » e la « coffea liberica ». Per la varietà arabica non confanno le temperature assai alte pure essendo una pianta dei tropici. Essa vegeta favorevolmente nelle regioni inter-tropicali sulle colline, sulle montagne e sugli altipiani, purchè le condizioni di altitudine, di esposizione e di temperatura, rispondano a certa esigenza. La « coffea liberica » è assai più resistente e rustica di quella « arabica » ma non raggiunge la fin

CRONACA CITTADINA

Il Convegno della Democrazia sociale
in preparazione del Congresso di Roma

In preparazione del Congresso nazionale della democrazia sociale che si terrà giovedì a Roma, ieri si è riunito nella nostra città un Convegno regionale della Democrazia piemontese. Erano convenuti, oltre a numerosi inscritti della Sezione di Torino, i rappresentanti delle Sezioni di Alessandria, Cuneo, Novara, Asti, Novi Ligure, Pinerolo, Aosta, Ivrea, Vercelli, ecc. La numerosa riunione venne presieduta dal dott. Carlo Angela.

I postulati politici

Nella seduta mattutina, il prof. Mazzini riferì sul tema: « Politica interna ed estera ». Egli illustrò dettagliatamente un ordine del giorno concepito in questi termini:

« Il Convegno regionale della Democrazia piemontese, convocato a Torino delibera di aderire e partecipare al Congresso nazionale della Democrazia sociale e radicale indetto a Roma per il 27 corr., e in fatto di politica interna sostenere — a mezzo dei suoi Delegati — i seguenti postulati: 1.o Assoluto distacco e precisa differenziazione dal partito liberale e da tutte le ibride coalizioni, che sotto una pseudoetichetta di democrazia liberale, nascondono i loro atavici sentimenti conservatori, ormai superati dai tempi nuovi; 2.o Riconoscimento della laicità dello Stato colla formula « libera chiesa nello Stato sovrano »; 3.o Riconoscimento a fatti e non a parole delle benemerenze e dei sacrosanti diritti dei mutilati e dei combattenti, i veri autentici artefici della nuova Italia; 4.o Restaurazione rigorosa dell'impero della legge, senza dittature nè reazionarie, nè comuniste, nè militari, nè plutocratiche; 5.o Risanamento dei costumi parlamentare nel senso che i rappresentanti del Partito nei consessi elettivi siano avvinti alle direttive tracciate dal Congresso nazionale, espletate attraverso al Consiglio nazionale ed alle Sezioni del Partito; 6.o Elettività del Senato e modificazioni alla legge elettorale politica coll'adozione delle schede di Stato e l'abolizione dei voti di preferenza, mantenendo integro il concetto della Rappresentanza proporzionale; 7.o Decentramento a base di autonomia regionale e riconoscimento della responsabilità dei funzionari preposti ai pubblici servizi; 8.o Riforma della burocrazia con la riduzione graduale delle funzioni dello Stato e del faraginoso industrialismo dello Stato e quindi riduzione di spesa; 9.o Maggiore competenza e stabilità in carica dei Titolari dei vari Dicasteri, specialmente tecnici, per evitare soluzioni di continuità nell'andamento dei servizi pubblici; 10.o Attuazione di ardite riforme che costituiscano un giusto equilibrio fra la reazione e la rivoluzione, fra la conservazione ostinata di principii e privilegi economici, politici e religiosi e la distruzione selvaggia dei beni e delle vite; 11.o Collaborazione sincera e durevole — nell'ambito di questi punti programmatici — con tutti i lavoratori e produttori, che hanno ormai compreso come le loro conquiste sindacali siano intimamente connesse col problema della ricostruzione morale ed economica dell'Italia, per contribuire — di fronte al disorientamento dell'ora che volge — alla rinascita delle energie nazionali ».

Su questa relazione presero la parola parecchi oratori. Valabrega di Torino che si occupò dei rapporti fra democrazia e religione; avv. Momigliano di Milano che insistette sul concetto della differenziazione dagli altri partiti che si intitolano alla Democrazia e sviluppò taluni concetti che all'assemblea apparvero di tendenza destrista; il prof. Cosentini che sostenne la tesi che lo Stato deve ridurre i suoi compiti al minimo indispensabile per la vita della collettività e riaffermò che il concetto di libertà deve essere integrato a perfezionato con quello della solidarietà; il prof. Jacobbi che esortò il nuovo partito ad uscir dal chiuso adesianismo delle vecchie formule ormai superate dal rapido volgere dei tempi. Disse che si deve formare un Partito che realizzi le logiche conseguenze della guerra. Aggiungono brevi considerazioni il dott. Angela, Tarannaso, Olivo, De Sanctis, ed il Consigliere comunale Buscaglione. A tutti rispose il relatore Mazzini, dopo di che l'ordine del giorno venne approvato.

Problemi economici

Alla ripresa pomeridiana, sotto la presidenza del prof. Mazzini, il prof. Borgatta espose la sua relazione sui problemi economici. Egli si intrattenne specialmente sull'attività economica dello Stato in rapporto alle nuove ingerenze assunte per la guerra, sul problema doganale e sulle questioni specificatamente finanziarie. Questa relazione diede luogo ad una brevissima discussione, al termine della quale venne approvato l'ordine del giorno del Relatore che suona così:

« Il Convegno, ritenendo che nell'attuale periodo i problemi economico-finanziari assumono importanza preminente sulle vecchie pregiudiziali politiche nella funzione dei partiti, richiama senza direttive fondamentale della Democrazia italiana la concezione cooperativistica dello Stato e la funzione di difesa degli interessi delle grandi maggioranze del Paese contro i privilegi e protezionismi di limitati gruppi organizzati, siano capitalisti, operai, burocratici o confessionali attraverso la macchina statale; proclama la necessità di eliminare le superstiti forme di intervenzionismo statolatra nella libera vita economica, le gestioni statali e semipubbliche, i monopoli commerciali residuati dalla disastrosa esperienza bellica, e di ritornare al pieno rispetto delle funzioni parlamentari sopprimendo l'abuso dei decreti legge, specie in materia economico-finanziaria, senza la discussione ed il voto del Parlamento; fa voti per la rapida energica attuazione della riforma burocratica e per la riduzione delle spese pubbliche non indispensabili, non solo pel miglioramento che ne deve derivare al pubblico bilancio, ma come decisiva spinta ad una più limitata e produttiva funzione della burocrazia sovrabbondante ed antitecnica ».

Altri due ordini del giorno vennero votati sul problema doganale e sulle questioni finanziarie.

Agraria, scuola ed organizzazione

L'avv. Martelli di Novi Ligure fa poi la relazione sui « Problemi agrari », parlando particolarmente della piccola proprietà e del latifondo. Intervengono molti congressisti, fra cui il prof. Jacobbi, il signor Brosio ed il prof. Mazzini. L'ordine del relatore Martelli venne approvato con aggiunta di Jacobbi e Brosio.

Un'animata discussione avviene intorno al quarto tema: « I problemi della scuola », su cui riferì il prof. Florio Foà. Pronunziarono discorsi su questo argomento i professori Magliano, Jacobbi ed Angela e quindi venne approvato un ordine del giorno in cui, fra l'altro, è detto « che i progetti presentati su tale questione sono contrari agli interessi ed alla dignità degli insegnanti e soprattutto al bene della nazione; che tali progetti, dovuti all'influenza parlamentare tendono a distruggere l'unità dell'educazione nazionale contro la necessità sempre più sentita di formare la coscienza una e libera della Nazione una e libera, che anzi allontanano sempre più la soluzione degli urgenti e purtroppo annosi problemi dell'analfabetismo, della scuola elementare popolare e professionale, della scuola rurale e che tuttavia una notevole riforma debba introdursi nei programmi e nei Regolamenti della Scuola italiana per risponderne più modernamente ai tempi ed ai bisogni della nazione ».

Per ultimo si discusse sul tema « Ordinamento ed organizzazione regionale », su cui riferì il Consigliere comunale Buscaglione.

La Cassa di Risparmio
ricorda i suoi morti in guerra

La Cassa di Risparmio — Amministrazione e personale — ha ieri ricordato i suoi morti in guerra.

La bellissima lapide, opera pregevole dell'architetto Chevalley, è stata murata nell'atrio dello scalone d'ingresso, ira la due lapide che rammentano la fondazione dell'Istituto. Semplice la scritta: « Vive nel cuore dei cittadini chi muore per la patria. Alla memoria di Capirone rag. Ferdinando, Chinelli Ettore, Farina Ermelindo, Gambino Giuliano, Garneri rag. Gaetano, Rissone Giovanni, Serigini Pietro, Valtrè rag. Adolfo, caduti per la libertà e l'onore dell'Italia nostra. Consiglio e personale orgogliosi, riconoscenti posero ». Per la cerimonia inaugurale la lapide è stata racchiusa in un trofeo di fiori. I colori nazionali, rappresentati con quanto di più bello e più ricco offre in questi giorni la primavera. Non si poteva trovare per i caduti un omaggio più gentile.

Come la lapide commemorativa anche la sede dell'Istituto è decorata a festa. Fiori nell'atrio d'ingresso, su per l'ampia scala, nel salone centrale, ove deve svolgersi la cerimonia. Alle pareti fasci di bandiere di tutte le Nazioni dell'Intesa; gruppi di palme qua e là per mascherare e trasformare in un giardino d'inverno, in una sala da ricevimento i locali aperti ai depositanti.

La massima autorità cittadine presenziano alla cerimonia. Sono presenti il prefetto senatore Taddei accompagnato dal cav. Rossi, il sindaco grand'uff. Callaneo, il presidente della Deputazione provinciale comm. Anselmi, con il deputato provinciale comm. Vincent, gli onorevoli Bevione, Villabruna, Mazziai, il comm. Falco, ecc. Sono rappresentati il comando militare, la magistratura e parte degli istituti bancari cittadini. Con il Presidente della Cassa comm. Geisser, il vice-presidente grand'uff. Depanis e il direttore avv. Vittorio Barberis, trovansi ad esaminare la autorità gran parte degli amministratori: Luigi Acutsani di Retorto, Alberto Badini-Confalonieri, ing. Emilio Debenedetti, comm. Francesco Fasano, comm. Lelio Fubini, avv. Massimo Peralupi, avv. Riccardo Sola, avv. Mario Testa.

Sono presenti pure i direttori della Cassa di Risparmio di Alessandria, di Asti e di Vercelli, il cav. Codevilla della Banca d'Italia e i signori Reit e Valenti della Banca Commerciale.

Il presidente comm. Alberto Geisser, accennato al motivo per cui la cerimonia dovette essere ritardata — l'incertezza circa la sede della Cassa — ha ricordato il contributo dato dagli impiegati dell'Istituto alla guerra ed ha commemorato i caduti. « Ragguardevole, egli ha detto, consono alle tradizioni del vecchio Piemonte, fu il contributo di valore e di sangue che il personale del nostro Istituto diede alla guerra nazionale. Di 115 impiegati di carriera ch'esso contava nel 1915, 52 furono chiamati alle armi, cioè poco meno della metà. Che se il rapporto si faccia con dette indistintamente il nostro personale maschile, compreso quello delle Succursali dove molti erano stati da noi assunti in servizio già in età avanzata, su un totale di 347 uomini, furono chiamati alle armi 99 e di questi 36 combatterono in prima linea. Della gagliarda falange non tornarono ai domestici focolari, perchè la morte dei valorosi li elevò nel fior della vita all'altare della riconoscenza nazionale: Capirone rag. prof. Ferdinando, vice-segretario, tenente di fanteria; Chinelli Ettore, applicato, soldato nel 1.o Granatieri; Farina Ermelindo Emilio, vice-segretario, tenente di fanteria; Gambino Giuliano, commesso, soldato di fanteria; Garneri rag. Gaetano, vice-segretario, capitano di fanteria; Rissone Giovanni, impiegato volontario, tenente di fanteria; Strigini Piero, cassiere della Succursale di Romagnano Sesia sottotenente di fanteria; Valtrè rag. Adolfo, vice-segretario, tenente di fanteria. Benuomini dei nostri meritarono medaglie al valore e cioè: La medaglia d'argento Chinelli Ettore caduto sul Monte Sabotino, Barra rag. Benedetto, Bergamaschino Cesare, Chiesa Bartolomeo, Chiesa avv. Luigi, Fiachetti avv. Enrico, Garino avv. cav. Giambattista, Magnetto Giovanni; la medaglia di bronzo il tenente Ferdinando Capirone (caduto sul Col di Lana), Carena Giovanni (3 medaglie), l'avv. Garino sovra ricordato, Portigliatti-Barbos Michele, direttore della nostra Ragioneria. Per merito di guerra fu promosso da tenente a capitano l'avvocato Chiesa Luigi, pure insignito della medaglia d'argento e riportarono l'encomio solenne Chinelli Ettore, caduto sul Sabotino e decorato di medaglia d'argento, Prono Giovanni, nostro agente a Montanaro e Lucca Piero. Sette dei nostri tornarono mutilati e invalidi e tredici con ferite. Nell'uno e nell'altro di questi ruoli sono quasi tutti i decorati che ho segnalato alla nostra ammirazione riconoscente. Infine ben il numero le croci di guerra meritate dai nostri collaboratori.

Ha ricordato poi, dopo una lunga ovazione, i sacrifizi fatti da quanti nello Stato richiesero durante la guerra per sostituire gli assenti, ed ha concluso esaltando la memoria del senatore Badini Confalonieri per l'opera da lui svolta come amministratore dell'Istituto.

A nome del personale ha parlato in seguito l'avv. G. B. Garino, che ad uno ad uno ha ricordato gli scomparsi, esaltandone le doti di animo e di cuore. L'avv. Garino ha così concluso la sua commossa evocazione dei morti: « Se la pace non fu quale la desideravamo e la desideravate voi, se ancora vi sono nel mondo viltà e ingratitudini, odi e rancori tra fratelli d'una stessa patria, non crucciatevi, ombre gloriose. Noi vi facciamo promessa di continuare nella santa battaglia per l'elevazione spirituale nostra e di tutto il popolo italiano: con questa seconda fatica noi rispondiamo degnamente al vostro sacrificio, contribuendo con ogni più tenace sforzo a far progredire nelle opere della pace questa nostra Patria mercè feconde lotte di pensiero e di idee, non di violenza e di odi, con la pacifica e graduale trasformazione degli attuali ordinamenti e non con distruzioni rivoluzionarie e conseguenti ricostruzione laboriose, se pure possibili, sulle rovine ».

Autorità ed invitati lasciarono poi l'Istituto, ossequiati dal Consiglio. Dopo essersi soffermati ad ammirare la bella lapide del Chevalley.

Torino e Chieri all'on. Cesare Rossi
Ovazioni all'indirizzo dell'on. Giolitti

L'iniziativa presa dalla Colonia chierese in Torino di rendere solenni onoranze all'on. Cesare Rossi, ha trovato fra i cittadini di Torino e dei paesi circonvicini, nel mondo politico, industriale, commerciale, il più largo consenso. Ieri, alle 12,30 oltre cinquecento commensali si riunirono attorno al chiaro parlamentare.

In questa folla — nella quale erano rappresentate tutte le classi sociali — si notavano le personalità più eminenti non solo di Torino, ma della intera regione piemontese. Al tavolo d'onore, ai lati del festeggiato, il ministro delle Colonie, onorevole Amendola, sedevano il sindaco di Torino, comm. Cattaneo, il prefetto senatore Taddei, il prof. Audenino, presidente del Comitato promotore, il senatore marchese di Saluzzo, il grand'uff. Martinengo rappresentante della Magistratura, i senatori d'Ovidio, Ruffini, Foà, Di Rovasenda, l'on. Brezzi, la signora Audenino, la signora Maccari, l'on. Villabruna, gli scultori Bistolfi, e Canonica, l'on. Bonino, il comm. Corinaldi, il comm. Boccalla per la Camera di commercio, i consiglieri provinciali Armandia e Giordano.

Poi qua e là alle varie tavole consiglieri comunali e camerali, grandi industriali, i capi degli uffici amministrativi di Torino, i capi dei sodalizi cittadini e poi tutta una folla di estimatori dell'on. Rossi. Vi erano anche i fratelli del festeggiato avv. Enrico e dottor Ernesto. Era intervenuta spontaneamente la banda musicale dei dipendenti municipali, diretta dal maestro Zaccagnini, che rallegrò i commensali durante il banchetto e, dopo, tenne un applaudito concerto. Allo champagne l'araldo avv. cav. Maccari, che dovette mettere a dura prova i polmoni per vincere il brusio di un così ingente numero di convitati, diede lettura delle adesioni. Comunicò così quelle dell'on. Facta, di Giolitti, Boselli e poi di quasi tutti i parlamentari più in vista. Quando legge il nome dell'on. Giolitti, un formidabile grido si leva unanime: « Viva Giolitti! », mentre si ha una lunga e ripetuta ovazione.

Prende per primo la parola il dottore prof. Audenino a nome del Comitato della Colonia chierese. Traccia rapidamente la storia della vita pubblica dell'on. Rossi e ne esalta la benemerenza. Quindi il prefetto Taddei esprime il vivissimo suo compiacimento per le odierne onoranze che allietano il suo cuore di antico amico ed estimatore del festeggiato. Accolto da molti applausi il sindaco Callaneo anzitutto ringrazia la Colonia chierese di aver offerto occasione alla cittadinanza di Torino di esprimere all'on. Rossi tutta la sua deferente considerazione. Quindi leggo un forbito elogio del festeggiato come uomo pubblico, integro e sagace, che aiutò al Governo in momenti difficili e rivelò in quella occasione nuove virtù e nuove capacità. E' molto applaudito. Il sen. Ruffini porta al festeggiato il saluto del Senato del Regno. Ricorda poi la giovinezza studiosa di Cesare Rossi, la sua carriera di uomo politico percorsa con previa onestà e rettitudine politica. Manda poi un cordiale pensiero alla bella Chieri, la fertile terra che fu prosperosa repubblica nei tempi di mezzo e che conobbe la brutalità distruggitrice di Barbarossa. Terminando, ha un augurio alla Conferenza di Genova dove — dice — palpita il cuore del mondo, e soggiunge che la famiglia Rossi deve essere lieta ed orgogliosa di legare il suo nome a così importante avvenimento. A nome della Deputazione piemontese parla l'on. Brezzi che rileva l'affettuosa unanimità dei consensi per festeggiare ed onorare Cesare Rossi. Rievoca, fra grandi applausi, la figura proba e tenace di lavoratore del padre del festeggiato. Inneggia alle forze intime, profonde, invitte di questo gagliardo Piemonte che in ogni tempo seppe esprimere dal suo seno fecondo uomini di tempra adamantina e conclude con l'esaltazione del lavoro e della democrazia: Brevi ed applauditi parole pronunzia il comm. Gai, presidente dell'Associazione liberale democratica, che pur rispettando l'ostracismo decretato in questo banchetto contro la politica, dice di non poter tacere come le forze liberali piemontesi considerino un po' la famiglia Rossi come la loro bandiera. Infine, a nome di Chieri, parla con bonaria semplicità ed affettuosità il commendatore Fasano.

L'on. Cesare Rossi, sorge a ringraziare tutti coloro che vollero tributargli così cordiale e al tempo stesso imponente dimostrazione di stima e di affetto. Manda poi un reverente saluto all'on. Giolitti, che chiama gigante politico. L'assemblea rinnova la calda dimostrazione verso lo statista piemontese con grandi applausi frammisti a grida replicate di viva Giolitti. Riprendendo, l'oratore ha un devoto cenno per l'on. Facta e parlando della Conferenza di Genova dice che è tempo ormai che si cancellino dall'animo non soltanto degli uomini, ma anche dei popoli odi ed antipatie. Termina, salutato da una ovazione, esprimendo la fiducia che l'Italia col suoi 40 milioni di abitanti risorgerà ben presto in tutti i rami della sua attività. E la festa così termina verso le 16.

La commemorazione
del Natale di Roma

Ieri mattina al Teatro Balbo dinanzi a numeroso pubblico, il Fascio di Torino ha celebrato il Natale di Roma e ha commemorato la morte dei fascisti Amos Maramotti e Cesare Oddone. Dal palcoscenico, dove erano schierate le camicie nere fra gagliardetti, labari ed oriflamme, parlarono prima il capitano Gobbi, poscia l'on. Devecchi, commemorando l'anniversario della fondazione di Roma, e da questa data e da questo avvenimento, traendo motivo per esaltare un'altra data gloriosa, quella di Vittorio Veneto. Quelli che sul Piave combatterono e vinsero dissero gli oratori — furono i discendenti non degeneri, di quegli antichi romani che conquistarono il mondo e che vogliono che la Patria sia, oggi e sempre, degna dei suoi antichi e recenti ricordi di gloria. Parlò pure un rappresentante del Fascio di Reggio Emilia in memoria del suo concittadino Maramotti e per ultimo l'avv. Bardanzellu. Tutti gli oratori furono a più riprese applauditi.

All'uscita del teatro, dietro il monumento a Mazzini, si schierarono i fascisti colle loro bandiere. Una tromba diede il segnale dell'« attenti »; subito dopo una signora ed un vecchio vestiti a lutto, la madre del Maramotti ed il padre del defunto Oddone, passarono in rivista il drappello delle camicie nere, mentre le bandiere si inchinavano riverenti. Nè durante la cerimonia, nè dopo si ebbero a verificare incidenti.

DA UN LUNEDI' ALL'ALTRO

I Concerti di musica da camera

Molto interessante la conferenza del francese E. de Bruyn, suonatore di viola da gamba, presentatasi nel quinto concerto della Società Musicale Bufaletti: suonatore elegante, esatto, efficacissimo specialmente nei frammenti ampiamente cantabili; un solo appunto si potrebbe fare al suo sicuro arco, riguardo agli attacchi, che talvolta paiono un po' bruschi, un po' sforzati; del resto egli sunnò con stile, con sobrietà, una sonata di Loeillet ed una di Bach, un grave di Sammartini e due pezzi di Marais e di d'Hervelois, suscitando la più schietta ammirazione, ed interessando col suono singolare dell'antico istrumento. Lo accompagnava al piano il maestro Bufaletti, il quale si studiò di sostenere il canto della viola da gamba, la Loeillet, la Bach, la Sammartini, con armonie di discreta, sommessa sonorità, e vi riuscì, grazie al suo squisito senso delle proporzioni; inoltre egli volle rendere asciutta, secca, la sua pianistica, specialmente nel basso, allo scopo evidente di rappresentare, con l'approssimazione consentita dal pianoforte, l'effetto clavicembalistico originale; preoccupazione questa che, se mostra di quanta attenzione e di quanta ricerca sia sempre costituita l'arte del Bufaletti, non è, d'altro canto, germinatrice di risultati definitivi e soddisfacenti, ma necessariamente sempre approssimativi. Infatti, le recenti addizioni clavicembalistiche, e vogliamo magari riferirci soltanto a quelle del Brunold, che suonava un autentico antico clavicembalo, hanno ricordato ai cultori di musica da camera, ancora una volta, quanto sia vano il tentativo di chiedere al pianoforte i risultati, ai speciali e ai varii, del clavicembalo, ed in più, quanta sonorità si possa cavare da alcune combinazioni di giuochi clavicembalistici; ora, badando meramente al fatto acustico, senza aver conto del timbro, il limitato numero di vibrazioni che il Bufaletti s'è studiato di trarre dai bassi, con la sua sinistra, è forse inferiore a quello che un clavicembalista avrebbe ottenuto dal suo istrumento, sicchè l'asciuttezza del basso ottenuto dal Bufaletti parve talvolta ridurre l'armonia a note appena toccate e poco vibranti, anzichè creare quel substrato armonico, base dell'antico sistema d'accompagnamento, che nel clavicembalo pure vibra e si espande alquanto. Si tratta, dunque, di preoccupazione e di ricerche di soluzioni che mostrano la sensibilità d'un artista di fronte ai problemi estetici, ma che non possono essere acquietate da alcun volenteroso travaglio e che determinano, perdino, rimedii peggiori del male; il pianoforte resta pur sempre un surrogato imperfetto del clavicembalo nelle riproduzioni della musica antica, ed il solo suo artistico raggiungibile è quello raggiunto dal Bufaletti, non tecnico ma spirituale, con l'esclusione cioè d'ogni invasione di sentimentalità e di maniera post-settecentesca. Il Bufaletti fu altresì prezioso accompagnatore della signorina Della Rocca nelle debuttazzate *Ballades* di Villon e nelle *Histoires naturelles* di Ravel. La cantatrice mostrò di aver progredito nella chiarezza della sillabazione e nella modulazione della voce; certe i bozzetti, fini, arguti, spiritosi del Renard, circondati dal Ravel di sosi futili e superficiali sonorità, e sempre eleganti a schiettamente francesi, potrebbero essere detti con più disinvolto brio, ma non con maggior precisione di tecnica, di intonazione, di tempo. Il Bufaletti, che è un adoratore del suono, del bel suono pianistico, dette alla musica del Ravel il rilievo di tutte le sue grazie ricercate, con tocco fine e frasseggio elegante. Ogni parte del programma e ciascun interprete fu molto calorosamente salutato da applausi.

— Due stimati professionisti della nostra città il violoncellista Bono ed il pianista Vogliazzo, han dato un buon saggio delle loro attività, fuori del quotidiano lavoro, in un concerto al Liceo: le loro esecuzioni se non ebbero quella quadratura e quella disciplina formale, che è caratteristica della pratica concertistica, e che non può richiedersi in chi soltanto di rado si presenta al pubblico, furono certo interessanti letture, vivaci, colorite, animate, nelle quali fu agevole notare la soda tecnica ed il temperamento musicale di entrambi; essi erano poi bene affiatati e d'accordo nei tempi e negli effetti. Essi eseguirono molti applausi nelle sonate di Strauss e di Grieg. Il Bono si cimentò, pure applaudito, nel virtuosismo di un facile pezzo del Davidoff. e. d. e.

— Stasera, al Liceo, concerto Zino-Polifemi con l'annunciato programma.

— Venerdì, al Liceo, concerto della violinista Rondelli e del pianista Gallino.

Al Regio

A prezzi popolarissimi Annibale Betrone darà stasera la penultima rappresentazione del *Rinaldo di Capistrano*. Nelle due rappresentazioni di ieri è accorso al teatro Regio un bellissimo pubblico che ha fatto al nuovo poema drammatico cavalleresco di Nino Berrini accoglienze festosissime.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Compagnia Annibale Betrone). — Ore 21: « Rambaldo di Vaqueiras » poema drammatico cavalleresco di Nino Berrini.

CHIARELLA (Stagione d'opera di primavera). — Riposo.

BALBO (Compagnia drammatica R. Zacconi). — Riposo.

GARIGNANO (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Fioretta e Patapon » commedia di Meunguin e Veber.

ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21: « L'aria del continente » 3.a commedia di N. Martoglio.

SCRIBE (Compagnia Cooperativa d'operette « Città di Torino »). — Ore 21: « Acqua cheta » operetta di G. Pietri.

ROSSINI (Comp. filarmonica Mario Casalegglo). — Ore 21: « Club goliardo », vaudeville di C. e F. Penserini.

TRIANON — Ore 21: « Mondo nuovo », rivista.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 20,45: « Gianduja and per forza »; « Cude d'oca » bozzetto.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Disgrazie

L'insegnante Maria Barabani, di anni 65, abitante in corso Quintino Sella 3, mentre transitava sotto i portici di via Po, all'angolo di via Vesco, si udiva correre un brigadiere delle guardie daziarie che veniva in senso contrario, e cercando di frastornare il temere destro. Accompagnata al San Giovanni dallo stesso brigadiere e da una guardia civica, ebbe le cure del caso dal dottor Trabucco, assistito dal dottor Zorn, e fu ricoverata. Guarirà in novanta giorni.

— In corso Duca di Genova angolo via S. Secondo certa Maria Montefusco ved. Domenicis, di 65 anni, abitante in via Sacchi 16, era investita da una vettura pubblica che la gettava a terra causandole una ferita alla fronte. La medicò il dottor Trabucco del San Giovanni, giudicandola guaribile in otto giorni.

— Il panettiere Pietro Golzio, di anni 20, abitante a Moncalieri, ieri mattina, mentre lavorava nella panetteria Martinotti di Moncalieri, si lasciava cogliere la mano destra fra i cilindri di una impastatrice, che gli schiacciavano due dita. Recatosi al San Giovanni, venne medicato dal dottor Ingrano che lo giudicò guaribile in settanta giorni.

— Carlo Pelissero di 68 anni, abitante in via Foroni 2, venditore di libri, ieri a pranzo mangiò delle sardine comperate poco prima, ma evidentemente deteriorate, perchè gli procurarono dolori viscerali e sintomi di avvelenamento. Gli praticò la lavatura gastrica il dottor Ingaramo del San Giovanni, che lo giudicò guaribile in giorni sei.

Piccoli furti

La scorsa notte ignoti penetrarono nella abitazione di Casimiro Caudo, rompendo l'inferriata di una finestra a terreno, in corso Napoli, 15. Essi asportarono oggetti d'oro, quattro orologi, tre cartelle al portatore, il tutto del valore di L. 3400.

— Filippo Fasano ha denunciato che ignoti nella sera del 21 lo derubarono di una bicicletta del valore di L. 200, che aveva lasciata momentaneamente incustodita nel cortile dello stabile N. 3 di corso Massimo d'Azeglio.

Alcuni colpi di rivoltella
contro la Camera del Lavoro

Verso le 18 di ieri un gruppo di fascisti composto di una dozzina di persone, sbucando da via Giannone si dirigevano verso la Camera del lavoro. Il loro atteggiamento apparve, secondo quanto riferisce l'autorità, poco rassicurante al vice commissario dottor Castagnacci, che ritornava dall'aver controllato il servizio di tutela della zona, ed egli inviò senz'altro i fascisti ad allontanarsi. Fra il funzionario ed il gruppo di giovani, che non volevano ottemperare all'ordine, seguì uno scambio vivace di parole. Nel contempo i carabinieri che stavano di guardia alla Camera del lavoro, per ordine del vice commissario si schierarono dinanzi al portone principale dell'edificio per impedirne l'accesso.

Nell'interno non vi erano riunioni di operai, ma qualcuno, forse lo stesso portinaio, avendo udito il dibattito ritenne opportuno chiudere i battenti. Per poter fare allontanare i fascisti senza usare la forza, erano stati chiamati rinforzi dalla vicina sezione. Questi sbucavano da via Giannone sul corso Galileo Ferraris, quando alcuni colpi di rivoltella rintronarono. Subito dopo, inseguiti dalle guardie, con a capo il dottor Castagnacci che li guidava, il gruppo dei giovani, alcuni dei quali colle camicie nere, scomparivano per le strade trasversali a via Papacino.

I proiettili non avevano fortunatamente ferito nessuno; si erano tutti conficcati nel battente destro della birreria della Camera del lavoro. Il fatto destò vivo allarme nei pressi della Camera del lavoro e un po' di panico fra quelli che si trovavano nell'interno, tanto che venne fatta funzionare la sirena di richiamo.

Poco prima di questo fatto avveniva un tafferuglio in via Parini, angolo corso Oporto. Un gruppo di fascisti, forse lo stesso che si recava poco dopo alla Camera del lavoro, intendendo salire sul tram della linea del Valentino intimava alla vettura che transitava in quel momento in quel tratto di fermarsi. Il manovratore, un pacifico uomo di età matura, o per non aver compreso cosa volevano quei giovani colle loro grida, perchè intendeva portarsi alla fermata, proseguì nella corsa. Subito i fascisti si arrampicarono sulla vettura costringendo il conduttore a fermare e lo bastonarono. Il conduttore Ernesto Baletto, di anni 48, abitante in via Colli 100, veniva poco dopo medicato all'Ospedale di S. Giovanni dal dottor Trabucco. Gli furono riscontrate ferite alla faccia e contusioni varie dichiarate guaribili in dieci giorni.

Ubbriaco che si getta in Po e annega

Uno sconosciuto dall'apparente età di anni 40, vestito da operaio, e che sembrava in preda ai fumi del vino, ieri, poco dopo le 17, era visto sulla sponda destra del Po, vicino al corso Moncalieri, in corrispondenza della stabile N. 72, mentre si spogliava degli abiti. I testimoni della scena, che fino allora erano stati, più che altro, incuriositi, furono presi da raccapriccio quando videro l'ubbriaco lanciarsi decisamente in acqua. Si gridò al soccorso. Accorse un barcaiuolo, che iniziò il salvataggio del disgraziato. Costui, completamente abbandonato alla corrente, era affondava ed ora appariva a galla, come corpo inerte. Il barcaiuolo poté avvicinarlisi e issarlo nell'imbarcazione, trasportandolo poi a riva. Lo sconosciuto non dava più segno di vita. Senza perdere tempo, avvisata la Croce Verde, che mandò l'autoambulanza sul posto, egli venne trasportato al San Giovanni. Qui il dottor Olivero constatò che il poveretto era già cadavere. La salma — non ancora identificata — fu deposta nella camera mortuaria dell'ospedale.

Seguendo le Cronache

Comperate i vostri cappelli

alle rinomate Cappellerie Zeppegno (via Pietro Micca 20 e piazza Castello 19) che hanno una *produzione privilegiata* della antica celebre Casa Borsalino e concedono lo sconto del 5 %, sui prezzi segnati in vetrina, ai soci del Touring C. I., del Torino F. C., della Juventus e della Società Escursionisti.

I divertimenti

SOAVA GALLONE

l'incantevole attrice dai cento volti, impersonerà oggi la

Cinema Ambrosio

una dolorante figura di donna

"MARCELLA,,

l'interessante eroina del più commovente romanzo di Tommasina Guidi. Questa film di eccezione possiede oltre alla magistrale interpretazione di Soava Gallone, una finissima messa in scena eseguita sotto la direzione di quell'ammirato artista che è

CARMINE GALLONE

e costituisce uno spettacolo di singolare valore teatrale. Altri ottimi interpreti sono: Alberto Negroli, Ciro Galvani e Gilberto Bertocchi. La grande *première* di oggi all'*Ambrosio* si preannuncia quindi affollata e brillantissima. Nel salone, dalle 16,30 alle 18 e dalle 21 alle 23, continuano con successo le danze moderne dell'applaudita coppia Pinelli e Alberti, campioni belgi.

CAGLIOSTRO al "Cinema Royal,,
Da oggi a prezzi popolari

Da oggi si inizia un periodo di cuccagna per gli spettatori del *Cinema Royal*. La bellissima film tanto ammirata verrà proiettata a *prezzi popolari*, e cioè:

Galleria L. 2,60
Platea „ 1,80

Oggi avremo la 198.a, 199.a, 130.a, 131.a, 132.a e 133.a replica. Prossimamente

MARIO CASALEGGIO

nel dramma: *La scogliera della morte*.

"Nozze di sangue,,
al "Cinema Italia,,

Uno dei *Cavalieri della notte*, l'anima dannata del capo, fatto prigioniero da Burck Rawell e gravemente ferito, rivela all'eroico giovane l'illegalità del matrimonio di Anna Baldwin con Manuel Cordowa, il suo infame persecutore... Questa drammatica testimonianza segna la rovina dei *Cavalieri della notte* e conclude, portando la felicità per Anna e per Burck Rawell, la bellissima film *Nozze di sangue*, 6.a e ultima serie dei « Cavalieri della notte ». Oggi ne ne inizieranno le rappresentazioni al *Cinema Italia*.

Grande programma al MAFFEI

Successo sempre crescente di *Maria Campi*, di *Odda Gazzi*, il direttore comico, di *Gina Giorgis*, l'elegante danzatrice, di *Smolle and Smolle*, eccentrici burleschi, e del trio Magis. Altri 10 numeri completano il programma di stasera.

"Il Club degli stravaganti,,

è la riunione di strani gentiluomini, che agiscono nel mistero, dilettandosi delle più bizzarre mistificazioni. Oggi

Giovanni Raicevich

presenterà i più originali membri di questo Club agli spettatori del

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Il pubblico deve aspettarsi le più stupefacenti avventure. Nel varietà continuano con successo *Lolly and Partner*, comici saltatori e debutta Kergis, equilibrista.

SALONE GHERSI

Oggi MARIA JACOBINI
nel dramma "LA PREDA,,

Spettacolo di grande attrazione oggi al *Ghersi*. L'attrice non simpaticamente nota a *Maria Jacobini*; l'autore drammatico più giustamente ammirato nel campo cinematografico, *Amleto Novelli*, attore vero e suggestivo, non *mannequin*, per soprammobile; la Casa editrice italiana più brillante e più produttiva, la *Fert*, che può vantare il miglior complesso di attrici e di attori. E la film è un lavoro di eccezionale potenza drammatica perchè commuove terribilmente la passione amorosa e scaturigginee di un uomo nei confronti di un bello figliolo, di tre sorelle. *La preda* sono tre prede che l'avidità maschile del protagonista vorrebbe piegare a piegò al proprio piacere e al proprio egoismo. Ma certe prede costano l'altissimo prezzo che si chiama « la vita ». Nel giuoco delle passioni scatenate in quest superbo dramma (di cui Gustavino Zorri fu l'ideatore) Maria Jacobini e Amleto Novelli sostengono un duello terribile che scioglierà il pubblico trascinandolo ammirato alla piena ammirazione.

Il giudizio di Ermete Zacconi

che ammirò sere or sono *La preda* in visione privata fu di grande soddisfazione per gli interpreti e per la *Fert*. Il celebre attore manifestò la sua ammirazione per la bellissima film in termini veramente calorosi.

Grave infortunio automobilistico

Ieri sera veniva trasportato al Mauriziano in gravissime condizioni, certa Prea Maria nata Grillone, d'anni 27, abitante in via Vittorio Amedeo N. 30. Il dott. Massobrio le riscontrò la frattura del bacino e diverse gravi contusioni; e dopo di averle dato i più immediati soccorsi la fece ricoverare con prognosi riservata. Dalle persone che l'avevano accompagnata si seppe che nella mattina di ieri la donna, che è cognata dello *chauffeur* privato Gismondo Giuseppe, si era recata con altri sei congiunti ad Orbassano per passarvi la giornata. Il viaggio fu compiuto in treno. Nel pomeriggio il Gismondo raggiunse i parenti coll'automobile del suo padrone. Tutti insieme fecero merenda allegramente, e poscia salirono sull'automobile per fare una passeggiata. Giunti presso Piossasco, l'automobile ne raggiunse un'altra che precedeva. Volendo passarla innanzi, il Gismondo aumentò la velocità, senonchè nell'eseguire la manovra, proprio in un punto in cui la strada disegna una curva, l'automobile urtò contro un parecarro addossato al parap

CRONACA DELLO SPORT

Zanaga, la giovane speranza del ciclismo italiano vince la XI Milano-Torino

La lotta dei più volonterosi

Alle 6.13 quarantadue concorrenti hanno preso la partenza dal Poligono di Bollinasco, alla presenza di un numeroso pubblico di appassionati. La strada, appena fuori di Milano, è ottima e senza polvere. I corridori ne approfittano per fare della velocità iniziale: si fila a 35-37 chilometri all'ora fino a Rho. Ferrari e Ruggero sono in testa al plotone; Chiusano, sempre tardo a mettersi in azione, è in coda. Torricelli è fermo dopo appena tre chilometri dalla partenza per una foratura. Prima che si giunga a Lito incomincia a piovere, ma l'andatura non diminuisce. Per merito dei giallo-verdi, la fila lunga dei concorrenti si allunga, e ben presto Frontini, Musso, Rossignoli ed altri sono in difficoltà. Si transita da Legnano alle 6.58. Prima di Castellanza, Ferrario Arturo s'appiedato per foratura ma riprende il gruppo poco dopo. A Gallarate i concorrenti passano alla 7,30 comandati da Peliva che è seguito da Bergamini e da Moroni. La trasferta dell'abitato produce qualche selezione, ma prima del passaggio a livello di Massenbarda, che è chiuso, i ritardatari si ricongiungono al gruppo di testa. La selezione più per opera della pioggia che per l'andatura sostenuta di Peliva riprende però subito. Zanaga, Cerutti, Schierano e Ruggeri transitano da Sesto Calende alle 7,55 con circa 300 metri di vantaggio sugli inseguitori. Prima di Arona, però Enrico, Tecchio, Gandini, Bordin, Ferrari, riprendono i primi. Ad Arona i concorrenti passano guidati da Enrici a passo sostenuto.

Le prime salite

Sul lago Maggiore brilla il sole e le strade si fanno abbastanza buone. Dal che si era ripromesso per un guasto alla macchina, con un'energico inseguimento riesce a rientrare in gruppo. Con lui riprendono contatto Sanbila, Giacchino, Valpreda, Bertolini, Ferraris, Vertemati, Comanetti e Bassi. Il tragurado di Stresa è vinto da Bassi, si transita nella bella cittadina alle 9,5. Appena fuori dell'abitato Valpreda è appiedato per una bucatura.

Il traguardo a controllo di Cravanago è vinto da Bassi che appare in una forma magnifica. Siamo ormai in vista delle prime salite. I concorrenti gradiscono la ruota. Sul lago d'Orta fredde ventate investono i corridori. Peliva è al comando e conduce lentamente. Le due salite di Gozzano e Cremosina non riescono a frazionare il gruppo che entrata compatto a Borgomanero alle 10,55. Chiusano vince il premio del traguardo. I concorrenti, in numero di venti circa, affrontano arditamente la salita di Valle Mosso. Prende il comando Bassi, seguito da Gay e Ferrari. La selezione incomincia presto: Giacchino, Garino, Schierano, Enrici e Bazzo formano l'andatura e con rapidi scatti mettono in difficoltà Robotti, Verlemati e Gandini. La salita si fa più ripida. Bassi è sostituito al comando da Peliva e da Sanbila. Si verifica prima della vetta Gandini, Chiusano, Bertoli e Cerutti. Al controllo a firma di Mosso S. Maria transitano alle 11,55 Sanbila, Gay, Tonani, Zanaga, Bassi, Tecchio e Peliva. Ad un minuto di distanza il seguono Chiusano, Gandini, Buffoni, Cerutti e Verlemati. Bassi è sempre in testa, magnifico di combattività e di energia. La salita di Pettinengo lo vede ancora al comando; ma nella discesa è vittima di una foratura e deve arrestarsi. Alle 12,40 irrompe al controllo a firma è rifornimento di Biella un gruppo formato da Zanaga, Peliva, Sanbila, Tonani e Gay. Seguono a due minuti Cerutti, a tre minuti Tecchio, a sei Bassi. Colpiti da improvviso malore Garino e Ruggeri sono costretti a ritirarsi. Tonani, al rifornimento, è costretto a cambiare una gomma e deve perdere momentaneamente il contatto coi fuggitivi; ma prima della Serra egli riesce a raggiungere i fuggitivi.

Un vano tentativo di fuga

La salita non porta alcun cambiamento nelle posizioni. La vetta è raggiunta dai quattro uomini di testa alle 13,24. Nella discesa Zanaga è vittima egli pure di una foratura; Sanbila, appena se ne accorge, forza il passo, tentando di fuggire ed allontanarsi al comando con Gay. Ad Ivrea essi hanno qualche minuto di vantaggio su Zanaga, che insegue velocemente. Il traguardo di Pavilla è vinto da Gay in modo brillante. Poco dopo, Sanbila, che si è prodigato inutilmente, deve rallentare il suo sforzo e perde terreno. Si ha di nuovo un violento ed improvviso acquazzone: ma non dura a lungo e ben presto riappare il sole. Intanto Zanaga è riuscito a ricongiungersi, proprio mentre Sanbila cedeva. A Castellamonte i tre leaders vengono ripresi dal combattivo Sanbila. I quattro concorrenti giungono al controllo di Cuorgnè alle 14,52: Zanaga è il primo a ripartire, trascinando di slancio la ruota. Tonani si accorge di aver rotto la ruota libera e deve ripararе, ricorrendo all'aiuto di un meccanico, ciò che gli fa perdere minuti preziosi. Dopo pochi chilometri Gay riesce a raggiungere il fuggitivo Zanaga ed i due grandi favoriti della corsa si trovano così ancora insieme. Peliva, intanto, che era stato attardato da una foratura, però prima di Rivarolo riesce a ripartire insieme a Zanaga e Gay. A San Giorgio il torinese Gay deve, come il suo rivale, arrestare per una foratura. Dopo aver ripartito, febbrilmente si slancia all'inseguimento dei due, che sono fuggiti a tutta velocità. A Cafasso il suo distacco è di due minuti. Fra Caluso e Chivasso, Gay riesce a scorgere da lontano gli avversari, ma non può raggiungerli, per quanto il ritardo non sia più che di un solo minuto. Zanaga e Peliva entrano nano con insaziabile energia e, non più di strattati, si dirigono velocemente verso la vittoria, mentre Gay presso Torino è ancora vittima di una foratura.

Ordine di arrivo

1.o **ZANAGA ADRIANO**, alle ore 17,2'35", alla media oraria di Km. 26,20,8; 2.o **Peliva Emilio** a 1 metri; 3.o **Gay Federico**, alle 17,8'30" (Gay entra in pista col telaio spaccato e compie a fatica i due giri di pista regolamentari); 4.o Bassi Giovanni, alle 17,9'45"; 5.o Cerutti Francesco a 3 metri; 6.o Tonani Alessandro, alle 17,10'30"; 7.o Sanbila Giuseppe, alle 17,13'3"; 8.o Schierano Domenico, alle 17,14'3"; 9.o Della Fina Carlo, alle 17,16'35"; 10.o Tecchio Antonio, alle 17,20'2"; 11.o Enrici Giuseppe, alle 17,22'30"; 12.o Ferraris Arturo, alle 17,40. Seguono altri in tempo massimo.

La corsa dei dilettanti

Duecento concorrenti circa hanno preso parte alla gara Milano-Torino dilettanti, che quantunque osteggiata dalla pioggia e dal fango tanto che la strada erano quasi impraticabili, è riuscita anche quest'anno degna delle sue tradizioni. Il vincitore, un giovane socio della U. S. Cremonese ha raggiunto infatti una media oraria ben altro che disprezzabile: più di 31 chilometri all'ora. Accanto alla figura del primo classificato merita di essere messa quella del portacolori Vinaia che, ritornato alle gare dopo un anno di assenza, ha fatto una magnifica prova compiendo il percorso ad una media oraria di più di 32 chilometri all'ora.

Alle 10,45 è stata data la partenza ai 115 concorrenti della prima categoria, mentre un quarto d'ora dopo si dava il via agli altri concorrenti. Fino quasi a Vercelli la corsa è stata velocissima, poi il gruppo si è mantenuto compatto. A Vercelli Vinaia e Piemontese, fra gli inseguitori handicappati e Bregalanti tra i fuggitivi, erano quelli riusciti a staccare tutti i loro avversari ed a rimanere soli in testa; essi avevano già guadagnato nove minuti di vantaggio sugli altri concorrenti. Nella attraversamento di vari incidenti, dovuti alla pessima strada che va attraverso Vinaia e Palazzolo, quest'ultimo ha rimediato una contusione alla gamba. Bregalanti ha proseguito solo uno a Rondissone aumentando il vantaggio. Più tardi, colto da *defaillance*, si lasciava avvicinare dagli avversari, ma non tanto da essere seriamente minacciato. Al traguardo infatti egli aveva ancora un minuto di vantaggio.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o *Bregalanti Giuseppe* dell'U. S. Cremonese alle 15,13' alla media oraria di chilometri 31,216; 2.o Picchiottino Egidio dell'U. S. Cirinecese alle 15,14'12"; 3.o Vinela Angelo dell'U. S. Biellese alle 15,28'5" (alla media di Km. 32,228 handicap di 15 minuti); 4.o Sejore Vincenzo dell'U. C. A. T. alle 15,28'; 5.o Corlasso Giovanni, 6.o Brusatone Filippo; 7.o Zanone Renato, 8.o Fea Ermenegildo, 9.o Oggero Carlo, 10.o Martinetto Giuseppe, 11.o Cervini Enrico, 12.o Landuzzi Pino, 13.o Biglia Baldassare, 14.o Contemo Paolo, 15.o Facciani Giovanni, 16.o Lombardo Mario, 17.o Balzaretti Mario, 18.o De Bernardi Alberto, 19.o Danoghi Attilio, 20.o Martinetto II.

Le gare su pista

A Torino

Malgrado il tempo incerto, discreto pubblico — ansioso di assistere all'epilogo della Milano-Torino — affollava le tribune ed i parterres. La riunione, iniziatasi con un po' di ritardo, ha dato i seguenti risultati:

Velocità dilettanti: (metri 1200). 1.a Batteria: 1.o Prato; 2.o Batteria: 1.o Manesi - 2.a Batteria: 1.o Fumagalli. Ripechage: 1.o Sobrito. Finale: 1.o Prato (ultimi 200 metri in 13"), 2.o Fumagalli, 3.o Manasé.

Australiana professionisti: (Km. 10). 1.o Arduino-Gremo in 12'2" 2.o Aimo-Bosco.

Corsa Motociclisti: (Km. 10). 1.a Batteria: 1.o Rava in 6'11" 1/5; 2.o Minetto in 7'2" 1/5; (giro più veloce: Rava in 14" 1/5). 2.a Batteria: 1.o Cochi in 6'40"; 2.o Moro in 6'40" 4/5; (giro più veloce Cochi in 14" 4/5). *Finale*: (Km. 20). 1.o Cochi in 13'24" 3/5; 2.o Rava a 3 giri e 150 metri. (Giro più veloce: Cochi in 14" 2/5).

Individuale professionisti: (Km 25). 1.a Classifica: 1.o Carli; 2.o Rosati; 3.o Sartini; 4.o Forno. 2.a Classifica: 1.o Acconolli; 2.o Sartini; 3.o Turri; 4.o Carli. 3.a Classifica: 1.o Aimo; 2.o Sartini; 3.o Carli; 4.o Turri. 4.a Classifica: 1.o Aimo; 2.a Arduino; 3.o Pellano; 4.o Bosco. 5.a Classifica: 1.o Arduino; 2.o Aimo; 3.o Bosco; 4.o Forno. — Classifica generale: 1.o Aimo punti 17; 2.o Arduino, punti 15; 3.o Sartini; 4.o Carli.

A Milano

Milano, 24, mattino.

Pubblico poco numeroso è accorso ieri al Velodromo Sempione malgrado il vistoso programma promettesse una buona giornata sportiva. Il principale di vedersi è stato quello dell'italiano Verri, attualmente in grande forma, mentre il Premio Sempione è stato aggiudicato a Saldow, che non ha avuto avversari nella sua specialità. Vai, del quale si attendevano grandi cose, ha deluso, e non è riuscito a piazzarsi, anche per il cattivo funzionamento della macchina allenatrice. Prima la caduta di Vai e Notelback che cadono e si fanno feriti in modo piuttosto grave.

Gran Premio Garbari (Velocità dilettanti) — 1. Guasco; 2. Pavoni; 3. Zucchetti.

Criterium Internazionale Professionisti — Prima prova: 1. Kaufman; 2. Verri; 3. Lorenz; 4. Bergamini — Seconda prova: 1. Bergamini; 2. Kaufman; 3. Spears; 4. Lorenz. — Terza prova: 1. Spears; 2. Bergamini; 3. Lorenz; 4. Kaufman — Quarta prova: 1. Verri; 2. Kaufman; 3. Lorenz; 4. Spears — Quinta prova: 1. Kaufman; 2. Verri; 3. Bergamini; 4. Spears — Classifica finale: 1. Verri, 13 punti; 2. Kaufman, 12 p.; 3. Bergamini, 10 p.; 4. Spears, 8 p.; 5. Lorenz, 4 p.

Gran Premio Semplon (stayers) — Prima prova (Km. 15): 1. Saldow, in 12'7" 1/5; 2. Notelback, 12'20"; 3. Bordoni, 12'20" 3/5; 4. Vai, 12'41" 4/5 — Seconda prova (Km. 10): 1. Saldow, in 12'30"; 2. Bordoni, 12'31" 4/5; 3. Notelback, 12'47"; 4. Vai (ritirato) — Terza prova (Km 20): 1. Saldow; 2. Notelback; 3. Bordoni — Classifica finale: 1. Saldow; 2. Notelback; 3. Bordoni.

A Bologna

Bologna, 24, mattino

Il pubblico accorso ieri per ammirare Girardengo è stato deluso, perchè il campione d'Italia non ha gran dato l'impressione di essere il superbo dominatore delle strade e della pista italiane. Preoccupato quasi esclusivamente di ammassare qualrini, egli dimentica che anche le fiere più forti sono destinate a cedere sotto il peso della fatica prima, piuttosto di domenica in domenica senza passione. Ecco i risultati delle tre corse più importanti di ieri:

Americana professionisti (Km 34): 1.o Linari-Agostoni con punti 26, coprendo il percorso in 1 ora 31 m. 14 s.; 2.o Belloni-Annoni, 22; 3.o Girardengo-Corlatto, 18; 4.o Azzini-Calzolari, 16; 5.o Stefani-Canepari, 15.

Handicap professionisti: 1.o Stefani (m. 30); 2.o Cappi (120), 3.o Agostoni (80), 4.o Corlatto (50).

Corsa Sidecars (8 prove di 4800 m. ognuna): Ranzi batte due volte Cavedagni in 4 m. 14 secondi e in 4 minuti.

A Parigi

Parigi, 24, mattino.

Al Parco dei Principi assisteva ieri una discreta folla che ha preso viva parte alle seguenti corse ciclistiche:

Individuale (Km. 10): 1.o Besson, 2.o Menager, 3.o Waller.

Premio Luigi Barragan (100 Km. dietro motociclette): 1.o Linari in 1 ora 26 m. 30 s. 2/5; 2.o Didier a 5 giri; 3.o Ganay a 7 giri; 4.o Fossier a 9 giri.

Pancera vince la Coppa Chinese

Brescia, 24, mattino.

Sul percorso di 160 Km. si è svolta ieri la corsa ciclistica per la Coppa Chinese, organizzata ottimamente dalla locale Società «La Leonessa d'Italia». La gara è stata disputatissima, specialmente sulle salite di Iseo e di Provaglio. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Pancera, dell'U. S. Leonessa d'Italia, alle ore 17,30, impiegando a percorrere i 160 chilometri ore 4 e 30', alla media di Km. 32,321; 2. Mestriago, a due macchine; 3. Maglia; 4. Frandoni; 5. Scipioni; 6. Ferrari; 7. Manenti; 8. Modini. Seguono un'altra trentina di concorrenti. La Coppa è stata vinta dall'U. S. Leonessa d'Italia; il premio per militari dal 5o reggimento bersaglieri.

AUTOMOBILISMO

La VI coppa Florio

Roma, 24, mattino.

L'Auto, organo ufficiale dell'A. C. di Sicilia, annuncia che questo ente organizzerà il 12 novembre sul quadrupio circuito delle Madonie (km. 432) una corsa automobilistica di velocità per la disputa della Coppa Florio, la quale, come è noto, dovrà essere messa in palio sette volte per essere assegnata alla Casa che l'avrà vinta il maggior numero di volte. Finora la Coppa è stata corsa a Brescia nel 1905 (Italia: Raggio), nel 1907 (Isotta-Fraschini: Minoja) a Bologna nel 1908 (Fiat: Nazzaro); sulle Madonie nel 1914 (Nazzaro: Nazzaro) e a Brescia nel 1921 (Ballot: Goux). Quest'anno essa verrà disputata se entro il 15 ottobre almeno due Case avranno dato la loro adesione alla corsa, con cinque macchine al massimo. La gara è aperta alle vetture a due e a quattro tempi, a cilindrata illimitata, di cui: venga inviata l'iscrizione e all'Auto e all'A. C. di Sicilia entro il 15 ottobre 1922 insieme alla tassa di lire 1000 per macchina; e entro il 1.o novembre successivo, a tassa raddoppiata.

Comunicati

S. S. San Paolo. — Il nuovo Consiglio direttivo è risultato così composto: Presidente, Brugo; Vicepresidente, Stanaldo e Rabaiotti; Segretario: Stanchi; vice-segretario: Bocchiardi; cassiere: Dellavi; direttore sportivo: Antigiano; consiglieri: Bianchi, Zoppino e Causa; revisori: Zolo e Colombo.

U. F. La Sacra. — Domenica 30 aprile, si svolgerà per la seconda volta la Coppa De Angeli a squadre. Le eliminatorie avranno luogo in piazza Vittorio e le finali nel campo sociale in corso Firenze, 21. I dilettanti concorrenti dovranno inscriversi entro il 28 corrente, inviando la tassa di lire per coppia o alla sede della Società o al capo D'Angeli Carlo Alberto, 39.

U. S. Parrocchiale. — Il 7 maggio avrà svolgersi il campionato sociale podistico-ciclistico, libero a tutti i dilettanti residenti in Piemonte. La iscrizione è di L. 1 per corsa, gratis per i soci attivi. U. S. P. I. desiderano pervenire al cav. Magrini (Telegrafo centrale) entro la sera del 5 maggio.

L'ultima giornata delle Olimpiadi

Roma, 24, mattino.

Sono terminate ieri mattina in piazza Siena, colle ultime gare, le prime Olimpiadi universitarie.

La magnifica manifestazione sportiva goliardica ha veramente avuto un successo magnifico per la completa partecipazione degli studenti di tutti gli Atenei d'Italia e per le buone prove che i vari campioni hanno dato. La piazza di Siena era animatissima. Le tribune erano occupate dalle autorità e dagli invitati. Il match di foot-ball tra la squadra olimpionica universitaria, formata con elementi misti dei vari centri universitari, contro quella del Lazio, ha destato vivo interesse in tutti gli appassionati dello sport. Il tempo, sempre nuvoloso, è stato più benigno.

Nella piazza di Siena è giunto il Principe ereditario salutato da salve fragorose di applausi che si confondono colle note della Marcia Reale. I goliardi festeggiano con grande entusiasmo il principe che sale alla tribuna accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi e dal Sindaco Giannotta Valli. Il principe saluta sorridente il folto pubblico. Tra le autorità si notano il Questore di Roma, il Rettore dell'Università, ed il Comitato Olimpionico al completo. Si inizia la prima gara colla corsa ciclistica di mille metri. Vi partecipano i campioni delle Università di Bologna, Roma, Genova, Milano, Torino e Cagliari e si fanno tre batterie. Dalla prima batteria giunge: 1.o Manca di Cagliari; 2.o Osianini di Bologna; 3.o Laperia di Roma; della seconda batteria: 1.o Pagni di Milano; 2.o Casanova di Genova; 3.o Rigoletti di Torino; della terza batteria: 1.o Cima di Torino; 2.o Borio di Genova; 3.o Campanelli di Roma; la finale è vinta da Osianini di Bologna seguito da Cima di Torino e da Manca di Cagliari. Dopo si svolge la corsa staffette di 400 metri che dà i seguenti risultati: 1.o Genova in 3,42"; 2.o Bologna, 3.o Pavia.

L'attesa del pubblico per il match di foot-ball è vivissima. Scoppiano applausi quando entra nell'arena la squadra universitaria. La lotta è vivacissima e piena di belle fasi. Gli universitari si difendono molto bene, ed infatti poco dopo riescono a mettere in serio pericolo la porta del Lazio. Tornabuoni, di Firenze, è assai brillante nei colpi di testa. I campioni celesti non sono nella loro miglior giornata, ma tuttavia attaccano con energia. A metà del primo tempo la squadra universitaria segna, tra vivissimi applausi. La partita termina con la vittoria degli universitari, con uno a zero.

Chiude le Olimpiadi, un corteo, con gagliardetti, è sboccato in piazza del Popolo. I goliardi, cantando, attraversano le strade di Roma.

IPPICA

La fine del Concorso di Nizza

Servizio speciale della «Stampa»

Nizza Marittima, 24, mattino.

La quarta giornata del concorso ippico internazionale militare si è svolta ieri alla presenza di una folla enorme ed ha dato occasione ad una lotta accanita tra le squadre francese, belga ed italiana. Le prove erano delle più interessanti e comprendevano una ventina di premi formanti un totale di 75 mila franchi. Il percorso contava non meno di 16 ostacoli su di una distanza di mille metri, ricordanti il più possibile le difficoltà naturali che un cavaliere può incontrare in una corsa attraverso un bosco fortemente accidentato. Nel compiere senza errori simile percorso, i cavalli dovevano dare prova di un insieme di qualità, quali resistenza, agilità e comando, qualità sviluppate con un eccellente allenamento. Per ogni errore commesso si aggiungevano cinque secondi.

Vi erano 80 iscritti e vi furono 61 partenti. Ammirati e oggetto di speciali applausi il tenente danese Gervaert van Nulard, il capitano Calvi su Nerucccio, il De Driel (francese), il maggiore Caffarati su Olivo, il capitano svizzero Antoine. Il capitano Pisione ha fatto una caduta senza gravità ed ha potuto risalire in sella. Il tenente italiano Lequio, su Apache, ha compiuto il percorso ad una velocità veramente notevole, ma ha rovesciato un ostacolo. Il capitano Calvi ha compiuto su Shrubb una corsa meravigliosa e malgrado un ostacolo sia stato toccato colle zampe posteriori, egli ha compiuto il percorso in 2' 12" 1/5. Il generale Brecart, presidente della Giuria, ha proceduto alla distribuzione dei premi. La Francia ha ripreso il 1.o, il 4.o, il 5.o e 3 altri premi formanti un totale di franchi 6500. L'Italia si è conquistato il 2.o ed il 3.o posto ed ancora sei altri premi, in tutto 8 con un totale di 6700 franchi. Il Belgio ottiene 4 vittorie con un totale di 4000 mila franchi di premi. L'Olanda ha due vittorie.

Ecco la classifica individuale:

1.o premio (4000 franchi): comandante Hermani (francese) in 2' 14"; 2.o premio (3000 franchi) capitano Calvi su Firman in 2' 17" 2/5; 3.o premio (2000 franchi) cap. Calvi su Sbrufio in 2' 18" 1/5; 4.o premio (1000 franchi): Capitano Wallon francese in 2' 21" 3/5. Gli altri italiani hanno vinto i seguenti premi: 6.o (fr. 500): cap. Dettoni su Arlan in 2' 23"; 11.o premio (300 frs): cap. Calvi su Neruccio in 2' 31" 1/5; 12.o premio (300 frs): magg. Caffarati su Olivo in 2' 35" e 14.o premio (300 frs): ten. Lequio su Apache in 2' 38" 1/5; 15.o premio (300 frs): ten. Lequio su Fortunello in 2' 41" 2/5; 20.o premio (300 frs): cap. Alvisi su Raggio di Sole in 2' 44' 3/5.

Le corse a San Siro

Milano, 24, mattino.

Le previsioni della corsa sono state sconvolte una volta di più. Dopo parecchi tentativi lo starter dà la partenza quando Alexandreshene è distanziato di 5 lunghezze. Stag prende la testa e conduce così un treno velocissimo fino alla curva, nella quale improvvisamente scompare e Alexandreshene può guadagnare terreno, ma alla prima tribuna Argante si fa avanti allo steccato e nè Alexandreshene, nè Stag possono, per quanto messi alla frusta, avvicinarlo. Perciò Argante passa primo al traguardo, seguito ad una lunghezza da Alexandreshene e poi da Stag. Il pubblico accoglie in silenzio l'esito della corsa e si abbandona ad una dimostrazione ostile contro lo starter quando questi ritorna al pesage. Ecco i risultati completi della giornata:

Premio Totalizzatore (L. 10.000, m. 2000): 1.o Talsat Bassi; 2.o Azalea, a molte lunghezze. Tot. L. 8.

Premio Africa (L. 10.000, m. 2000): 1.o Sampigny; 2.o Dualasco; 3.o Brieca. Due lunghezze. Due lunghezze e mezza. Tot. L. 26,50, 9,50, 7,50.

Premio Ceriona (L. 6.000, m. 1500): 1.o La Reponse; 2.o Forestier; 3.o Benifani. Due lunghezze e mezza. Una lunghezza. Tot. L. 11, 6, 6, 6,50.

Premio Argento (L. 8.000, m. 1400): 1.o Terenzia; 2.o Palerma; 3.o Zia Zez. Una lunghezza e mezza. Due lunghezze. Tot. L. 9,50, 6, 7,50, 7.

Premio dei Tre anni (L. 50.000, m. 1600): 1.o Argante; 2.o Alexandreshene; 3.o Stag. Tre quarti di lunghezza. Una lunghezza e mezza. Tot. L. 79, 8,50, 6, 9,50.

Premio Sesto (L. 8.000, m. 1300): 1.o Saxum Tarpejum; 2.o Thea; 3.o Le Congo. Due lunghezze. Due lunghezze. Tot. L. 9,50, 6,50, 11, 6.

Premio Nord (L. 10.000, m. 2000): 1.o Montanello; 2.o Mircon; 3.o Partolo. Una lunghezza. Tre lunghezze. Tot. L. 18,50, 8, 9, 8,50.

NUOTO

Il meeting di Nervi

Nervi, 24, mattino

Ieri a cura dell'attiva Società Nuta Juventus di Nervi si è svolto il criterium nazionale di nuoto con mare agitato. Ecco i risultati:

Nervi 400 — 1. Mario Massa, dell'Ardita Juventus di Nervi; 2. Romeo Raoul, della U. N. di Genova; 3. Poggi Pietro, del Centro di Educazione Fisica di Spezia. La coppa venne assegnata alla Ardita Juventus di Nervi.

Nervi 400 — 1. Valle Luigi, della Sturla Quarto; 2. Tassani Giovanni, del Centro di Educazione Fisica di Spezia; 3. Panera Celiso, della U. S. di Milano.

La grande Coppa d'argento degli Esercenti Concessionari è stata assegnata alla Sturla Quarto. Massa, secondo arrivato, venne escluso dalla classifica perchè giunto fuori del recinto di arrivo, il quale era irregolare e scomposto dal mare agitato. L'organizzazione lasciò alquanto a desiderare.

Verso la fine della stagione calcistica

Il Bologna passa al terzo posto nel girone A e il Torino si porta al livello del Padova nel Torneo confederale - I novesi sono sicuri finalisti nel campionato federale.

Dopo le sei partite di domenica (Torino-Legnano, 3-0); Novara-Juventus, 2-1; Bologna-Vicenza, 11-1; Casale-Venezia, 3-0; Brescia-Savona, 3-0; Internazionale-Alessandria, 2-2) la classifica viene così stabilita:

Girone A: 1. Pro Vercelli con punti 34; 2. Novara, 30; 3. Bologna, 24; 4. Doria, 23; 5. Hellas, 22; 6. Juventus, 21; 7. Mantova e U. S. Milanese, 20; 9. Milan, 18; 10. Livorno, 17; 11. Spezia, 16; 12. Vicenza, 7.

Girone B: 1. Genoa con punti 35; 2. Alessandria e Pisa, 27; 4. Modena, 24; 5. Torino e Padova, 23; 7. Legnano, Savona e Casale, 18; 10. Venezia e Brescia, 16; 12. Internazionale, 11.

Torino batte Legnano (2-0)

Due a zero: questa è stata la decisione dell'arbitro sig. Dani del Genoa. Ma crediamo non vi sia certezza assoluta sulla validità del secondo goal. Al 20.o minuto della ripresa, dopo alcuni buoni attacchi della prima linea, Barale ha tirato da lontano, fortissimo in porta. Il pallone ha urtato contemporaneamente contro il palo orizzontale e contro le mani di Cameroni lanciatosi per la parata in alto e stava cadendo con la sola forza del suo peso quando Cameroni volendosi leggermente a sinistra lo ha ripreso a metà altezza e lo ha ricacciato. Tutto questo è avvenuto sulla linea della porta. Il pubblico ha gridato: «è goal!» e l'arbitro lo ha concesso senza esitare. Naturalmente vi furono discussioni più che vivaci tra i giocatori del Legnano e gli spettatori più vicini alla porta di Cameroni, i quali spettatori giuravano il «è goal». Chi scrive queste brevi note però si trovava all'angolo del campo precisamente sulla linea di fondo dalla parte di Cameroni ed avendo potuto bene osservare la fase di gioco è indotto a pensare che il punto sia molto discutibile. Cameroni è sempre stato con la persona fuori della porta e nel salto per la parata ha incurvato le braccia all'indietro. Ma non giova sottilizzare. Avendo tuttavia rilevato il contegno numeroso del pubblico che ha voluto intervenire in questione — influendo forse sulla decisione dell'arbitro — è necessario rilevare anche la condotta capricciosa e antisportiva del portiere Cameroni che per protestare rimase per qualche tempo immobile nella sua porta. Verso la fine della partita egli ha ricominciato a parare sfoggiatamente ma non è riuscito a cancellare la cattiva impressione prodotta dal suo gesto. Ad ogni modo che l'arbitro rispetti la personalità dei singoli giocatori e prenda in considerazione le loro eventuali obbiezioni è necessario che per primi i giocatori accettino le decisioni dell'arbitro. Sotto questo punto di vista è molto più sensibile l'intemperanza impulsiva del pubblico, constatata in tutti i campi di foot-ball, che non il contegno adeguato di un uomo solo il quale si ritira solo in tenda.

Del resto la vittoria è stata meritata dal Torino se pure era privo dei fratelli Martin e di Saroli. La prima linea — Calvi, Janni, Berardo, Falchi e Stieco — ha svolto un buon gioco di attacco peccando però di intermittenza. Beckmann ha sostenuto con la forza abituale i suoi avanti. Il primo goal fu segnato al 38.o minuto del primo tempo da Stieco. La squadra di Legnano ha dimostrato di avere un metodo, ma di mancare degli uomini capaci di attuarlo. Discese rapide, senso della posizione, raggruppamento finale degli avanti: ma la stretta di attacco non si faceva ieri pericolosa per il Torino perchè non salivano fuori l'uomo capace di una buona soluzione. La difesa in principio ha difettato nei rimandi e si è ripresa bene verso la fine della partita. Siamo lontani però dai match confidenti di carnello: ed il male peggiore è che sono molte le squadre che fanno pensare così ogni domenica. Se l'attività calcistica scesse di pari passo gli alti e bassi delle altre attività non c'è che da rassegnarsi ed attendere la via bella e diritta dove la svolta. Se invece essa è disgiunta dalle cause di ogni altro malessere umano la mancanza di progresso nel gioco del calcio va attribuita soprattutto ai giocatori.

Novara batte Juventus (2-1)

Novara, 24, mattino.

Causa la persistente pioggia che imperversò fin dalle prime ore del pomeriggio, il campo si presentava fangoso ed in buona parte ridotto a pozzanghera, ciò che ha obbligato i giuocatori ad una fatica veramente snervante. La squadra novarese era incompleta, ma con tutto ciò sin dai primi attacchi seppe dimostrare una certa superiorità. Al 5.o minuto Steneghetti segnò il 1.o goal su penalty ed al 10.o minuto il secondo goal viene segnato da Santagostino. Dopo una vivace disputa, al 38.o minuto Stefanone, della Juventus, agguantò il primo goal ai torinesi. Il giuoco proseguì quindi sempre interessante, ma infruttuoso. Alla ripresa le forze di entrambe le parti dimostrarono di equilibrarsi e Bugnia, del Novara, si fece notare per alcune parate spettacolose. La lotta continuò sempre più accanita, senza che nessuna squadra potesse più segnare. Impeccabile l'arbitraggio del signor Rangone.

Internazionale ed Alessandria (2-2)

Milano, 24, mattino.

Con la prova di ieri i nero-azzurri hanno dimostrato di avere raggiunto il massimo della loro efficienza. Infatti il tenere in scacco uno squadrone della forza e della omogeneità di quello alessandrino è cosa non comune, tanto più che il match nullo non rappresenta un risultato di fortuna ma è la sintesi dell'andamento della partita e, anzi, si può quasi affermare che l'Internazionale meritava di vincere. E questo senza menomare il valore della squadra alessandrina che ieri non è apparsa certamente in buona giornata. Si aggiunga che all'inizio della ripresa Baloncieri è stato espulso dal campo dall'arbitro quando già i nero-azzurri erano in vantaggio e l'Alessandria si slanciava alla riscossa e si avrà la ragione di questa prova negativa dei grigi di Carcano. Gli alessandrini hanno mancato in difesa dove i terzini hanno commesso gravi errori di piazzamento e Caviglio si è lasciato sfuggire ben due palloni che si sono costati due goals. Dell'Internazionale invece ha giocato insolitamente bene l'attacco, imperniato da Aebi e da Scheidler. Buona anche la difesa in cui eccelse il giovane Farina che va migliorando di match in match. Zamberletti fu poco impegnato.

La partita ha inizio alle 15.30. Il terreno è assai pesante per la pioggia della mattinata ed i giocatori durano fatica a reggersi in piedi. I grigi attaccano per i primi ed insistono lungamente nell'area di rigore dei nero-azzurri, senza per altro riuscire a impegnare il portiere per la buona difesa dei terzini ma, anche per la cattiva giornata di Baloncieri e Brezzi, impreciso quanto mai. L'Internazionale obbliga duramente al lavoro Caviglia al 16.o minuto con Pietriboni che tira un calcio libero dalla soglia dell'area di rigore. Il portiere alessandrino è costretto ad una difficilissima parata che salva un sicuro goal. Passata questa raffica i grigi ritornano con insistenza all'attacco e finalmente dopo alcune parate di Zamberletti, al 32.o minuto Brezzi si sposta a destra, riceve un passaggio di Baloncieri e con un lungo traversone segna irreparabilmente. La fine del primo tempo trova i nero-azzurri stretti in difesa, mentre i grigi hanno ottenuto in pochi minuti ben tre corners. Alla ripresa la partita muta improvvisamente fisionomia perchè sono i milanesi che attaccano con impeto e si mostrano decisi a cogliere il pareggio e questo con manca per opera di Pietriboni, il quale ora forte. Caviglia para ma si lascia sfuggire il pallone e Crotti, che sopraggiunge di corsa non ha fatica a segnare al 6.o minuto. Due minuti dopo è Crotti che ripete all'incirca la stessa azione, dopodichè Caviglia è impegnato da un tiro di Aebi. Al 14.o minuto l'arbitro espelle dal campo Baloncieri per indisciplina ma, per quanto ridotti a 10, gli alessandrini vanno ancora insistendo all'attacco. Però il goal fatica a venire e non è che a due minuti dalla fine che Carcano, raccogliendo di testa un corner ben tirato da Bay, segna il pareggio. Buono l'arbitraggio di Sarto del Bologna.

Casale batte Venezia (3-0)

Casale, 24, mattino.

La partita, caratterizzata dalla netta superiorità del nero-stellati, non è stata ricca di quelle fasi appassionanti che trascinano il pubblico al più alto grado dell'entusiasmo e dell'animazione. Lo svolgimento del gioco è stato piuttosto calmo e ordinato, senza irruenze e impetuosità, condotto particolarmente sotto la rete veneziana, dove la difesa nero-verde eccelse magnificamente, avendo Bazeghin e Borgatto sostenuto il loro arduo compito in modo superiore. Assidua ed instancabile la seconda linea per quanto abbia commesso il grave errore di rimandare cosciamente con tiri troppo lunghi e imprecisi il pallone verso l'area avversaria mentre gli attaccanti nero-verdi addossati quasi sempre agli halves si trovavano nell'impossibilità di raccogliere il pallone e svolgere quindi una azione sotto la rete di De Giovanni. Perciò, ad eccezione di alcune brillanti fughe dell'ala sinistra o di qualche attacco di Vecchina II non conducevano efficacemente dai compagni di linea, il predominio è stato mantenuto quasi ininterrottamente dai casalesi cui fu facile violare ripetutamente la rete di Bazeghin.

Il primo tempo: 1 a 0

Tale, a sommi tratti, la fisionomia di questo match meno convincente di tanti altri e coronato tuttavia da un pubblico abbastanza numeroso malgrado la giornata contraria. Alle 15 i casalesi, che hanno la palla, iniziano la serie degli attacchi e Bacco e Mattea impegnano a fondo riprese la difesa veneziana che rifugge subito per precisione e sicurezza. A volte i nero-verdi rallentano la pressione avversaria spingendosi arditi e decisi fin sotto l'estremo baluardo dei nero-stellati, ma Bargero e Calligaris assistengono l'urto respingendo lontano il pericolo. Al 19.o minuto una bella mischia in goal di Vecchina I dà modo a De Giovanni di effettuare una delle sue prodigiose parate, ma presto l'azione si riporta in campo opposto dove Corredo e Gandini, i più attivi e combattivi, fanno molto a Borgatto di sfoggiare le sue doti di buonsenso tattico. Ma l'attacco casalese, per quanto difficili di precisione e di coesione, non cede, ritorna, si allarga, incalza per ogni dove e Bazeghin si fa più volte applaudire in pericolosi rimandi. Al 28.o minuto pare che l